



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Gli scambi internazionali di servizi dell'Italia:
una storia di mancata crescita?

di Alessandro Moro e Enrico Tosti

Ottobre 2019

Numero

519



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Gli scambi internazionali di servizi dell'Italia:
una storia di mancata crescita?

di Alessandro Moro e Enrico Tosti

Numero 519 – Ottobre 2019

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

GLI SCAMBI INTERNAZIONALI DI SERVIZI DELL'ITALIA: UNA STORIA DI MANCATA CRESCITA?

di Alessandro Moro ed Enrico Tosti*

Sommario

Il lavoro analizza l'andamento dell'interscambio di servizi dell'Italia nell'ultimo ventennio, documentandone la bassa crescita sia in relazione alla domanda potenziale sia nel confronto con i principali paesi dell'area dell'euro. Il ritardo accumulato dalle nostre esportazioni di servizi dal 1999 fino al 2015 è stato assai rilevante e solo nel periodo successivo si è registrata una ripresa. L'analisi per tipologia indica che i servizi diversi dai viaggi e dai trasporti sono l'aggregato che ha mostrato la peggiore performance a fronte della dinamica più sostenuta a livello mondiale; dal punto di vista geografico le vendite al di fuori dell'UME hanno fornito il contributo maggiormente negativo. L'utilizzo dei microdati di impresa ha consentito di esaminare le principali determinanti delle esportazioni italiane di servizi, evidenziando il ruolo negativo della scarsa presenza di aziende di medio-grandi dimensioni, della bassa produttività e della limitata internazionalizzazione del settore dei servizi; la ripresa registrata nel triennio 2016-18 risulta trainata dalle grandi imprese a controllo estero.

Classificazione JEL: F14, L80.

Parole chiave: commercio internazionale di servizi, statistiche bilaterali, domanda estera, dati di impresa.

Indice

Introduzione	5
1. L'interscambio di servizi: un inquadramento generale	6
1.1 Dati e definizioni	6
1.2 Alcune evidenze di medio periodo: l'interscambio complessivo.....	7
1.3 Le esportazioni di servizi: le principali categorie.....	11
2. Le esportazioni di servizi dell'Italia e la domanda potenziale	13
2.1 Il complesso dei servizi	14
2.2 Le macro-categorie	17
2.3 Un problema strutturale di competitività? Alcune considerazioni	21
3. Le determinanti delle esportazioni di servizi delle imprese italiane e la recente "ripresa" .	23
4. Conclusioni.....	28
Riferimenti bibliografici.....	30
Appendice A - La dinamica dell'interscambio di servizi secondo i dati <i>mirror</i> (e <i>balanced</i>) per l'Italia e per i principali paesi europei.....	32
Appendice B - Confronto per Francia e Germania con i rispettivi <i>mirror</i> per il totale dei servizi.....	37
Appendice C - Indici di distanza	38

* Banca d'Italia, Servizio Analisi statistiche, Dipartimento di Economia e statistica

Introduzione¹

Negli ultimi decenni gli scambi di servizi hanno assunto un ruolo progressivamente crescente nel commercio internazionale: il peso dei servizi sul complesso delle esportazioni mondiali è salito da poco meno del 10 per cento nel 1970 a quasi il 25 per cento nel 2016 (Loungani *et al*, 2017 e CER, 2018). Vi hanno contribuito lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il maggior grado di apertura dei mercati stimolato dal *General Agreement on Trade in Services* (GATS) e gli accordi commerciali preferenziali – bilaterali e regionali – che si sono moltiplicati a partire dagli anni novanta, estendendosi in misura crescente agli scambi di servizi.

La crescita del commercio internazionale di servizi è stata elevata anche all'interno dei paesi dell'Unione europea (UE): il valore delle esportazioni per il complesso della UE (a 28 paesi) è più che triplicato tra il 1999 e il 2018 – mentre nello stesso periodo le vendite di beni sono aumentate del 250 per cento e il PIL del 176 per cento – e il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto dei servizi ha registrato un costante aumento (cfr. Ariu *et al*, 2017). In Italia, tuttavia, le esportazioni di servizi hanno avuto una dinamica relativamente modesta dalla fine degli anni novanta, sia nel confronto con gli altri maggiori paesi dell'area dell'euro sia rispetto a quella delle esportazioni di beni (Bugamelli *et al*, 2017, 2018).

Analisi di tipo macroeconomico condotte su dati nazionali relativi ai servizi si possono, ad esempio, rintracciare in Borchert (2016) per il Regno Unito, in Castor *et al* (2016) per la Francia e in CER (2018) per l'Italia. Questi studi, di carattere prevalentemente descrittivo, analizzano l'evoluzione temporale dell'interscambio di servizi dei rispettivi paesi, sia a livello aggregato sia per le principali categorie di servizi. Negli ultimi anni si sta consolidando una letteratura di studi empirici basati su microdati di impresa di tipo *panel*, dato l'utilizzo sempre più diffuso di indagini campionarie per la compilazione delle voci dei servizi nella bilancia dei pagamenti: per citare degli esempi, Kelle *et al* (2013) per la Germania, Lejarraga e Oberhofer (2015) per la Francia, Wolfmayr *et al* (2013) per l'Austria, Amador *et al* (2018) per il Portogallo. Per l'Italia sono disponibili, invece, solo studi di tipo *cross-section* come Conti *et al* (2010) e Federico e Tosti (2017). In generale, queste analisi econometriche mirano a mettere in luce il ruolo delle caratteristiche morfologiche di impresa nello spiegare l'evoluzione delle esportazioni di servizi.

Questo lavoro contribuisce alla letteratura empirica sull'argomento attraverso un'approfondita analisi statistico-descrittiva dell'interscambio di servizi dell'Italia nell'ultimo ventennio². In particolare analizza, con un dettaglio settoriale e geografico, la dinamica delle esportazioni italiane nel confronto con i principali paesi partner dell'area dell'euro (Germania, Francia e Spagna) e con la domanda estera "potenziale", fornendo alcune considerazioni sulle possibili cause strutturali della performance relativamente sfavorevole dell'Italia. Grazie all'utilizzo di microdati a livello di impresa raccolti dalla Banca d'Italia nell'ambito delle indagini del *direct reporting* per la compilazione della bilancia dei pagamenti, il lavoro propone infine un esame di alcune possibili determinanti delle esportazioni di servizi (diversi da viaggi, trasporti e lavorazioni per conto terzi) nell'ultimo quinquennio, anche al fine di identificare alcune caratteristiche della ripresa in atto dal 2016.

¹ Gli autori desiderano ringraziare Giovanni D'Alessio, Silvia Fabiani, Stefano Federico, Alberto Felettigh, Claire Giordano, Laura Graziani Palmieri, Roberto Sabbatini e Simonetta Zappa per gli utili suggerimenti. Gli autori restano i soli responsabili di eventuali errori. Le opinioni espresse sono personali e non coinvolgono l'istituzione di appartenenza.

² Dal 1999 si ha infatti la disponibilità di serie storiche compilate secondo i dettami del 6° Manuale della bilancia dei pagamenti (BPM6) redatto dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e che coincide con la presenza di una valuta comune (euro) per i paesi presi in esame.

La struttura del lavoro è la seguente. La prima sezione presenta le principali evidenze di medio periodo relative all'interscambio di servizi dell'Italia, insieme a quelle di Germania, Francia e Spagna. L'analisi si concentra poi sulle esportazioni di servizi, esaminando la rilevanza delle varie voci che le compongono, i loro contributi alla crescita e la distribuzione geografica delle vendite all'estero, anche in confronto ai principali paesi partner. La seconda sezione fornisce una valutazione dell'andamento delle esportazioni di servizi dell'Italia rispetto alla domanda estera potenziale, sia a livello aggregato sia per le tre principali macro-categorie (trasporti, viaggi e altri servizi).

La sezione 3 indaga, attraverso l'utilizzo di microdati relativi alle imprese non finanziarie e di assicurazione e la stima di relazioni econometriche, alcune delle possibili determinanti delle esportazioni delle imprese italiane, focalizzandosi sulle caratteristiche della fase di recente ripresa. La sezione 4 riassume le principali evidenze emerse dall'analisi e presenta alcune considerazioni conclusive.

Infine, l'Appendice riporta un confronto tra i dati ufficiali dell'interscambio italiano di servizi e i rispettivi dati *mirror* (e *balanced*) dei principali paesi UE, presentando anche alcuni indicatori finalizzati a misurare l'affidabilità delle statistiche ufficiali dei principali paesi europei.

1. L'interscambio di servizi: un inquadramento generale

1.1 Dati e definizioni

Tra le voci del conto corrente della bilancia dei pagamenti, i servizi sono probabilmente la componente più eterogenea; al suo interno sono comprese attività molto diverse, anche dal punto di vista della loro funzione economica.

Gli scambi di servizi includono infatti:

- lavorazioni di beni per conto terzi,
- riparazioni di beni,
- costruzioni,
- trasporti internazionali,
- turismo internazionale (o viaggi internazionali),
- servizi assicurativi e pensionistici,
- servizi finanziari,
- compensi per l'uso della proprietà intellettuale (più brevemente, *royalties*),
- servizi informatici, di telecomunicazione e di informazione,
- servizi personali, culturali e ricreativi,
- beni e servizi delle pubbliche amministrazioni,
- "altri servizi alle imprese": servizi di ricerca e sviluppo, quelli professionali e di consulenza manageriale e l'insieme degli "altri servizi alle imprese o connessi al commercio" (quest'ultima voce contiene, oltre ai servizi al commercio, quelli di architettura, di ingegneria, scientifici e altri servizi tecnici).

Alcune di queste voci, quelle definite ad "alta tecnologia" secondo gli standard concordati in sede OCSE, rientrano nella cosiddetta "bilancia dei pagamenti della tecnologia"³. Si tratta in particolare delle voci relative ai "servizi di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici", ai servizi di ricerca e sviluppo (entrambe rientrano nella categoria degli "altri servizi alle imprese"), ai servizi informatici e ai compensi per l'uso della proprietà intellettuale (o *royalties*).

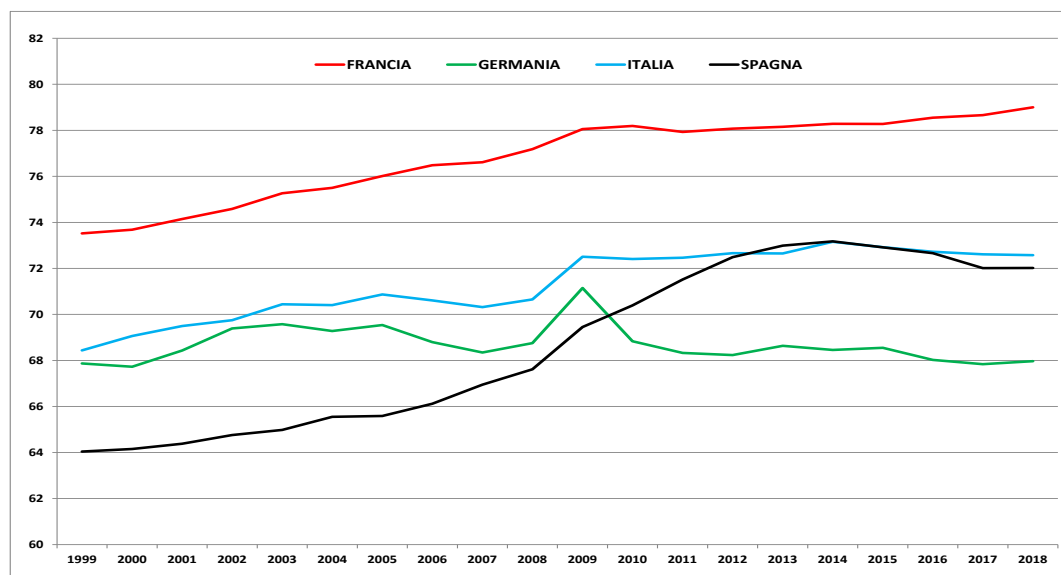
³ Per maggiori dettagli, si può consultare la nota metodologica sul sito della Banca d'Italia: <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/scambi-tecnologia/index.html>

L'interscambio di servizi registrato nella bilancia dei pagamenti rientra nel conto "Resto del mondo" della contabilità nazionale, senza apprezzabili differenze metodologiche e di compilazione per quanto riguarda il nostro paese. Dal punto di vista delle fonti, gli scambi di servizi con l'estero dell'Italia sono attualmente rilevati in larghissima parte dalla Banca d'Italia tramite indagini campionarie⁴. Le voci trasporti e turismo sono compilate sulla base delle informazioni provenienti da specifiche indagini, nel primo caso condotte presso le principali imprese di trasporto, nel secondo tramite questionari somministrati ai viaggiatori italiani ed esteri. Per tutte le altre voci – escluse le lavorazioni per conto terzi, di fonte Istat, e i beni e servizi delle pubbliche amministrazioni – le transazioni effettuate dalle imprese non finanziarie e di assicurazione sono rilevate dal 2008 mediante un'unica indagine campionaria (*direct reporting*)⁵ e rappresentano poco meno del 90 per cento del totale.

1.2 Alcune evidenze di medio periodo: l'interscambio complessivo

Secondo i dati di contabilità nazionale a prezzi correnti⁶, riportati in figura 1, il valore aggiunto del settore dei servizi nel 2018 rappresentava quasi il 73 per cento del PIL dell'Italia (oltre 4 punti percentuali in più rispetto alla fine degli anni novanta). Rispetto all'Italia, il peso del settore è significativamente più elevato in Francia, lungo l'intero orizzonte temporale considerato, e molto inferiore in Germania, l'unico paese (anche nel confronto con altre nazioni avanzate) nel quale non si osserva un aumento nel ventennio; in Spagna l'incidenza dei servizi è salita di otto punti percentuali, raggiungendo negli ultimi anni un livello prossimo quello dell'Italia.

Figura 1 - Incidenza del settore dei servizi¹ sul PIL nazionale: Francia, Germania, Italia e Spagna
(dati di contabilità nazionale a prezzi correnti; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (contabilità nazionale).

Nota(1): il valore aggiunto dei servizi è calcolato come la somma dei settori ATECO da G (commercio) a S (altre attività di servizi).

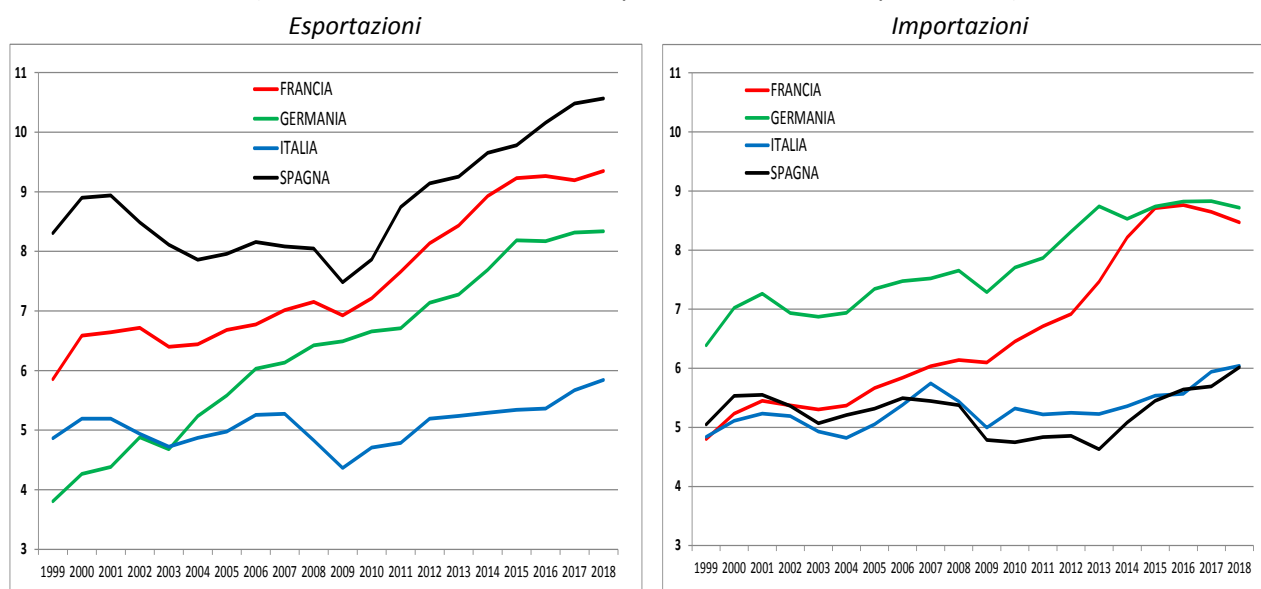
⁴ Occorre ricordare che nel passaggio all'attuale sistema di rilevazione l'aggregato dei servizi diversi da viaggi e trasporti è stato oggetto di una ricostruzione per gli anni precedenti il 2008 che ne ha modificato la ripartizione per tipologia e paese controparte, ma non i valori complessivi; in quell'occasione i totali dei servizi importati ed esportati non sono quindi stati rivisti.

⁵ Il questionario utilizzato (denominato Transazioni Trimestrali Non finanziarie, l'acronimo è TTN) è consultabile a questo link: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/raccolta-dati/direct-reporting/index.html>. Per maggiori dettagli, si veda Cappariello *et al* (2012) e Banca d'Italia (2016)

⁶ L'analisi dei dati di contabilità nazionale è effettuata a prezzi correnti per favorire il confronto con i dati di bilancia dei pagamenti utilizzati successivamente.

Le esportazioni di servizi dell'Italia sono state pari a circa il 5 per cento del PIL nella media del periodo 1999-2018, un livello significativamente inferiore a quello osservato in Germania, Francia e Spagna, caratterizzate peraltro da una dinamica molto più accentuata (fig. 2; pannello di sinistra). Per le importazioni l'incidenza è in linea con quella della Spagna, tra il 5 e il 6 per cento, ma inferiore a quella di Germania e Francia (fig. 2; pannello di destra).

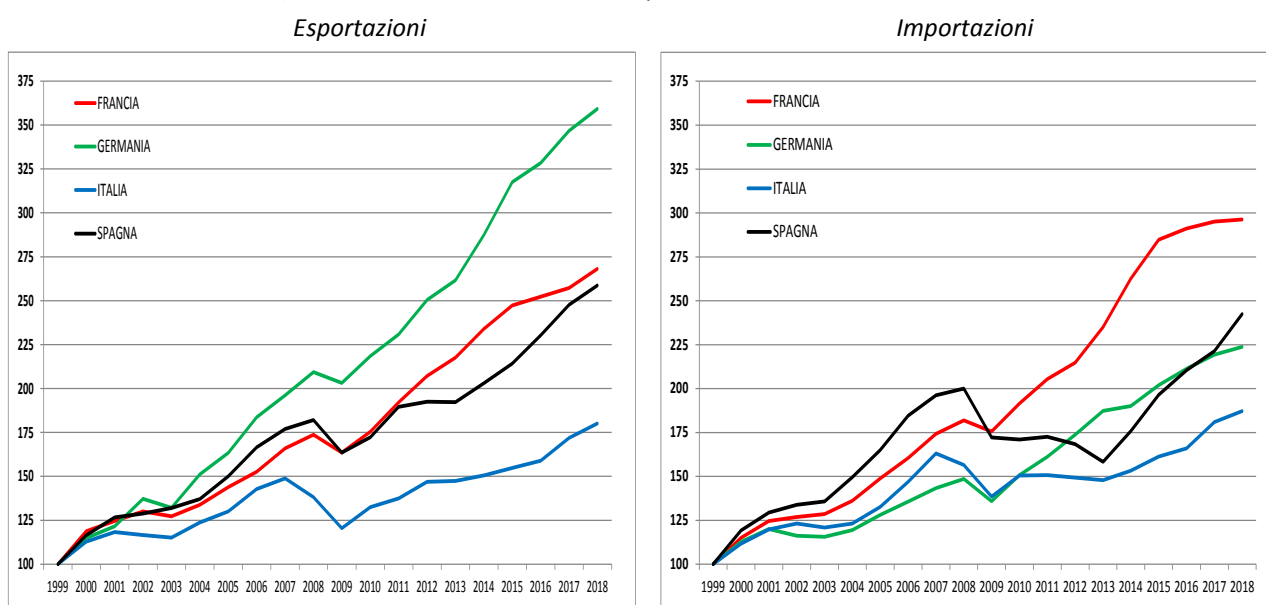
Figura 2 – Esportazioni e importazioni di servizi in percentuale del PIL: Francia, Germania, Italia e Spagna
(dati di contabilità nazionale a prezzi correnti; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Il divario con gli altri paesi non si limita al peso sul PIL. Dal lato delle esportazioni la Germania ha segnato la crescita cumulata più elevata nel periodo 1999-2018 – le sue vendite sono quasi quadruplicate a valori correnti (fig. 3) – pur partendo dall'incidenza sul PIL più bassa.

Figura 3 – Crescita delle esportazioni e importazioni di servizi: Francia, Germania, Italia e Spagna
(dati di contabilità nazionale a prezzi correnti; indici 1999=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

La Francia e la Spagna hanno registrato un aumento abbastanza simile tra loro, di oltre una volta e mezzo, mentre il tasso di crescita dell'Italia è rimasto sempre inferiore, in termini cumulati, a quello degli altri tre paesi; in particolare, risulta meno di un terzo di quello tedesco.

Solo nell'ultimo triennio (2016-18) si è evidenziata una dinamica superiore a quella della Francia e della Germania: cfr. tav. 1, dove si presenta il confronto anche nei due sotto-periodi di crescita (1999-2007 e 2010-2018).

Tavola 1 – Esportazioni e importazioni di servizi: tassi di crescita medi annui¹
(dati a prezzi correnti; valori percentuali)

	1999-2018		1999-2007		2010-2018		2015-2018	
	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni
Dati di contabilità nazionale								
Germania	13,6	6,5	12,0	5,4	8,0	6,1	4,4	3,6
Spagna	8,4	7,5	9,6	12,0	6,3	5,2	6,9	7,8
Francia	8,9	10,3	8,2	9,3	6,6	6,8	2,8	1,4
Italia	4,2	4,6	6,1	7,9	4,5	3,0	5,4	5,4
Dati di bilancia dei pagamenti								
Germania	14,9	7,1	13,2	5,4	8,3	7,0	5,0	4,8
Spagna	8,3	7,5	9,6	11,8	6,2	5,2	6,6	7,8
Francia	7,8	8,1	6,0	5,5	7,2	7,4	2,5	1,2
Italia	4,3	4,5	6,1	7,8	4,5	3,1	5,8	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat; per le statistiche di bilancia dei pagamenti il dato relativo alla Francia per il 1999 è stimato.

Nota(1): tassi di crescita cumulati divisi per il numero di anni.

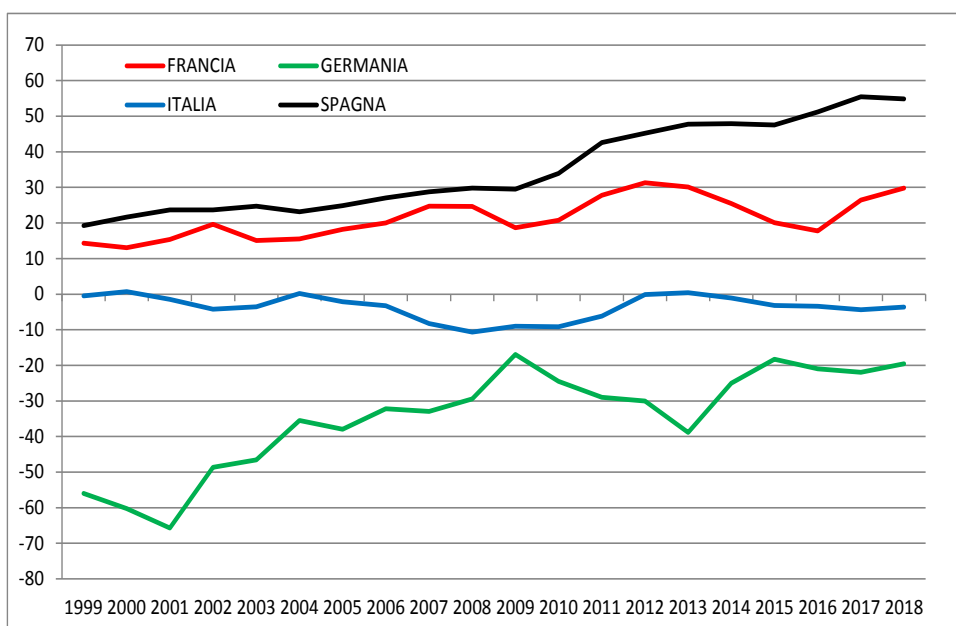
Dal lato delle importazioni è stata la Spagna a registrare l'incremento più elevato tra il 1999 e il 2007, mentre nel periodo post-crisi è stata la Francia il paese con il maggiore tasso di crescita. Anche in questo caso la dinamica dell'Italia è rimasta complessivamente la più bassa, di nuovo con l'eccezione dell'ultimo triennio.

Questi risultati basati sulle serie di contabilità nazionale sono sostanzialmente confermati dall'analisi dei dati di bilancia dei pagamenti, anche se con limitate differenze nei dati francesi e tedeschi⁷ (tav. 1). Nel resto del lavoro ci limiteremo a considerare, salvo limitate eccezioni, i dati di bilancia dei pagamenti.

Nella figura 4 si riportano i saldi di bilancia dei pagamenti per i quattro paesi considerati; la Francia e la Spagna hanno presentato un surplus in tutto il periodo considerato, in forte crescita per il paese iberico dal 2009. La Germania ha mostrato invece un disavanzo sistematico ma in tendenziale diminuzione grazie alla forte crescita delle esportazioni, mentre l'Italia ha registrato mediamente un lieve deficit.

⁷ Una discrepanza analoga tra le due fonti per la Francia si riscontra anche per gli scambi di beni (si veda, ad esempio, Bugamelli *et al*, 2017; 2018), per la Germania si dovrebbe trattare di differenti vintage di revisioni.

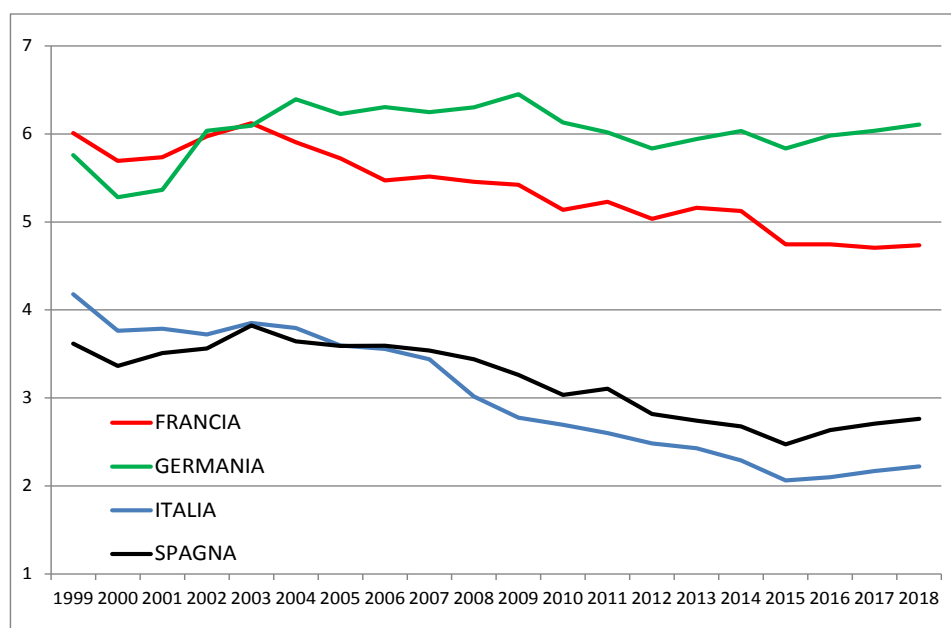
Figura 4 – Saldo dei servizi: Francia, Germania, Italia e Spagna
(dati di bilancia dei pagamenti a prezzi correnti, miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat; il dato relativo alla Francia per il 1999 è stimato.

Gli andamenti descritti si sono riflessi sulla quota di mercato mondiale delle esportazioni di servizi dei quattro paesi (fig. 5); coerentemente con i tassi di crescita prima evidenziati, soltanto la Germania è riuscita a mantenere pressoché costante la propria quota (intorno al 6 per cento), mentre gli altri tre paesi hanno registrato una significativa riduzione. L'Italia è scesa da oltre il 4 per cento a poco più del 2, toccando un minimo nel 2015, quando la propria quota era la metà di quella del 1999; solo nel triennio 2016-18 si è registrato un accenno di ripresa.

Figura 5 – Quota di mercato mondiale delle esportazioni di servizi: Francia, Germania, Italia e Spagna (1)
(dati di contabilità nazionale a cambi e prezzi correnti; percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e FMI (WEO).

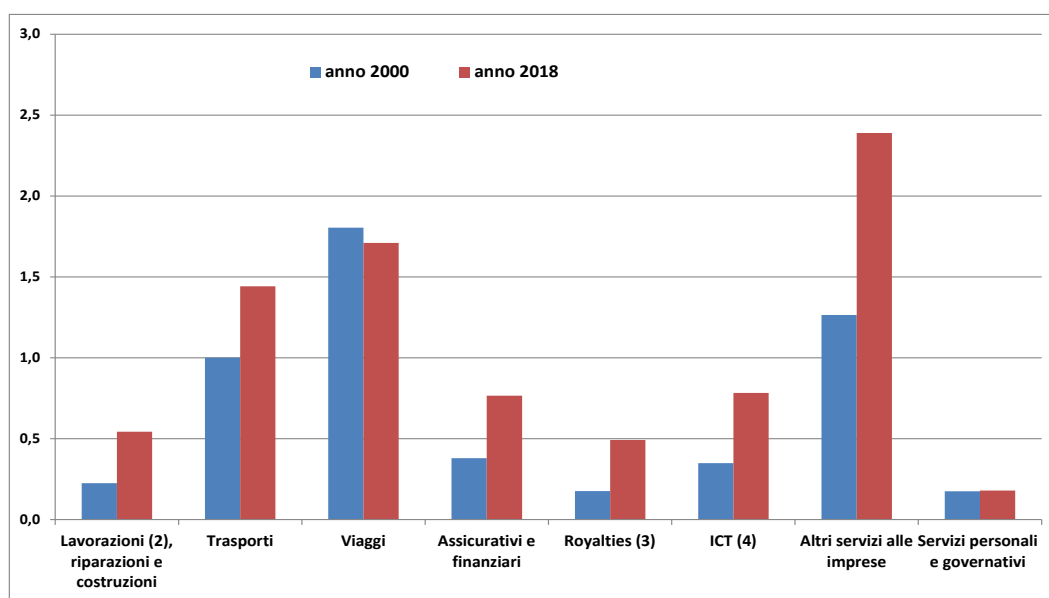
Nota (1): quota delle esportazioni di servizi di ciascun paese sulle importazioni mondiali di servizi.

1.3 Le esportazioni di servizi: le principali categorie

Questa sezione si concentra sull'analisi delle esportazioni, esaminando la ripartizione e i contributi alla crescita delle principali categorie di servizi. La figura 6 mostra – per l'insieme di paesi costituito da Italia, Francia e Germania⁸ – l'incidenza sul PIL delle esportazioni delle principali categorie di servizi all'inizio e alla fine del periodo in esame (gli anni 2000 e 2018), per evidenziare i mutamenti occorsi nella rilevanza di tali voci nel contesto di una notevole crescita dell'interscambio complessivo di servizi (le esportazioni di servizi sono passate da un'incidenza del 5,4 all'8,5 per cento del PIL dei tre paesi).

Tra i settori più rilevanti, gli altri servizi alle imprese hanno registrato la maggiore crescita arrivando a costituire la componente principale, posizione occupata dai viaggi nel 2000, che invece risultano in lieve diminuzione; incrementi significativi hanno riguardato i servizi di telecomunicazioni, di informazione e informatici (ICT), i servizi assicurativi e finanziari e le *royalties*.

Figura 6 – Incidenza sul PIL delle esportazioni delle principali categorie di servizi (1)
(somma di Francia, Germania e Italia: valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia per l'Italia, Bundesbank per la Germania, Banque de France per la Francia; Eurostat per il PIL.
Note: (1) Sono esclusi i servizi non allocati. - (2) Lavorazioni per conto terzi, ossia su merci di proprietà altrui (*processing*).
- (3) *Royalties* rappresenta la voce "Compensi per l'uso della proprietà intellettuale". - (4) ICT è l'acronimo dall'inglese *Information and Communication Technologies* (sono inclusi i servizi informatici, di telecomunicazione e di informazione).

La tavola 2 presenta i tassi di crescita delle esportazioni in due periodi di pari lunghezza, il primo tra il 2000 e il 2007 e il secondo tra il 2010 e il 2018, escludendo quindi il biennio 2008-09 caratterizzato da un forte calo nell'interscambio mondiale; si riportano anche le incidenze delle diverse categorie di servizi sul totale all'inizio dei due periodi. Nel primo periodo in Italia la crescita ha interessato la maggior parte delle categorie, in particolare i servizi assicurativi e finanziari e le *royalties*, ma non la voce più consistente in termini di peso sulle esportazioni, ossia i viaggi. Nel secondo periodo (2010-18) i tassi di crescita sono stati più contenuti ma più omogenei tra i vari comparti, con l'eccezione dei servizi personali e governativi che presentano però una bassa incidenza; il

⁸ Per la Francia non sono disponibili informazioni dettagliate per il 1999; la Spagna pubblica dati ripartiti per categoria solo a partire dal 2013, per cui non è stato possibile inserirla in questa analisi. Anche in Spagna, comunque, nel 2017 i viaggi e gli "altri servizi alle imprese" costituivano le categorie principali, rappresentando rispettivamente il 49 e il 18 per cento delle esportazioni di servizi.

raggruppamento di lavorazioni per conto terzi, riparazioni e costruzioni ha registrato un significativo incremento, in parte legato a una revisione metodologia (cfr. nota 24).

Tavola 2 – Tassi di crescita medi annui e incidenza delle principali categorie sulle esportazioni complessive di servizi
(dati a prezzi correnti; valori percentuali)

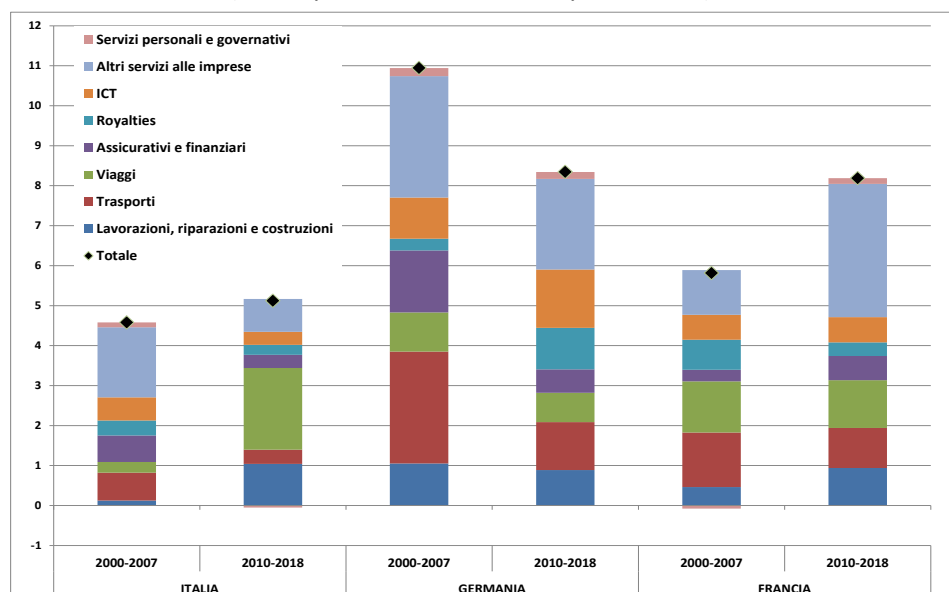
Categorie di servizi ¹	ITALIA				GERMANIA				FRANCIA			
	Peso 2000	Var. 2000-2007	Peso 2010	Var. 2010-2018	Peso 2000	Var. 2000-2007	Peso 2010	Var. 2010-2018	Peso 2000	Var. 2000-2007	Peso 2010	Var. 2010-2018
Viaggi	46,5	0,6	38,4	5,3	22,4	4,3	15,0	4,9	35,3	3,6	27,3	3,8
Altri servizi alle imprese	18,9	9,3	22,6	3,6	23,9	12,4	27,7	8,2	26,0	4,3	26,5	11,0
Trasporti	15,9	4,4	14,8	2,4	21,7	12,6	24,1	5,0	17,6	7,8	18,6	4,7
ICT ⁴	5,8	9,9	8,1	4,1	6,1	16,5	9,0	16,2	7,2	8,6	6,8	8,2
Lavorazioni ² , riparazioni e costruzioni	4,8	2,6	4,8	8,7	4,3	9,2	3,8	19,5	3,7	12,3	6,5	12,8
Assicurativi e finanziari	4,5	14,9	6,3	5,2	13,8	11,0	14,1	4,2	2,9	10,1	6,0	8,9
Royalties ³	2,2	16,9	3,6	6,9	3,1	9,4	3,6	29,0	4,1	18,4	6,5	4,6
Servizi personali e governativi	1,3	9,0	1,5	-3,2	4,7	4,2	2,6	6,6	3,2	-2,4	2,0	6,3
Totale	100	4,6	100,0	4,5	100	10,9	100,0	8,3	100	5,8	100	7,2

Fonte: Banca d'Italia per l'Italia, Bundesbank per la Germania e Banque de France per la Francia.

Note: (1) Sono esclusi i servizi non allocati; le categorie sono in ordine decrescente secondo il peso nel 2000 in Italia. - (2) Lavorazioni per conto terzi, ossia su merci di proprietà altrui (*processing*). - (3) *Royalties* rappresenta la voce "Compensi per l'uso della proprietà intellettuale". - (4) ICT è l'acronimo dall'inglese *Information and Communication Technologies* (sono inclusi i servizi informatici, di telecomunicazione e di informazione).

La Germania presenta in numerosi casi tassi di crescita medi annui assai rilevanti, in particolare per i servizi ICT in entrambi i periodi e per le *royalties* nel secondo; la Francia nel periodo 2000-07 presenta andamenti non particolarmente dissimili rispetto all'Italia, in particolare per gli incrementi medi dei servizi assicurativi e finanziari e delle *royalties*, mentre nel secondo periodo registra incrementi più elevati negli altri servizi alle imprese e in quelli assicurativi e finanziari. Nella figura 7 si riportano i contributi delle varie voci alla crescita delle esportazioni complessive di servizi nei due sotto-periodi.

Figura 7 – Contributi delle principali categorie alla crescita delle esportazioni complessive di servizi
(dati a prezzi correnti; valori percentuali)



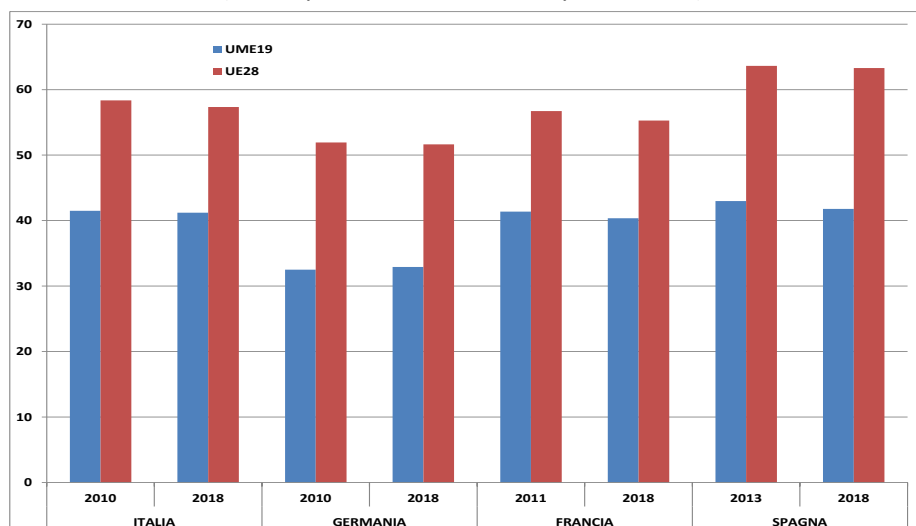
Fonte: Banca d'Italia per l'Italia, Bundesbank per la Germania e Banque de France per la Francia.

Nota: per le definizioni e i contenuti delle varie tipologie di servizi, cfr. le note alla tavola 2.

Per l'Italia nel periodo 2000-2007 il maggior contributo è pervenuto dagli “altri servizi alle imprese” mentre tra il 2010 e il 2018 hanno prevalso il tasso di crescita più elevato e l'incidenza maggiore dei viaggi. Gli “altri servizi alle imprese” sono il comparto sistematicamente più rilevante per la Germania e, dal 2010, anche per la Francia. Nel confronto emerge per l'Italia anche il minor peso e il più basso contributo alla crescita del settore dei trasporti, diversamente dalla Germania (in particolare nel periodo 2000-2007).

Dal punto di vista della ripartizione geografica delle esportazioni di servizi, la Germania risulta il paese meno orientato verso le destinazioni europee (fig. 8). L'Italia e la Francia presentano un'incidenza intorno al 40 per cento delle vendite all'interno dell'area dell'euro (UME19) e tra il 50 e il 60 per cento di quelle indirizzate verso l'Unione europea (UE28), mentre la Spagna evidenzia la maggiore propensione verso i mercati europei. Per tutti i paesi si registra un incremento nel tempo del peso delle esportazioni verso i mercati esterni alla UE (e alla UME).

Figura 8 – Destinazione geografica delle esportazioni di servizi
(dati a prezzi correnti; valori percentuali)



Fonte: dati Eurostat per Germania (disponibili dal 2010), Francia (disponibili dal 2011) e Spagna (disponibili dal 2013); dati Banca d'Italia per l'Italia.

2. Le esportazioni di servizi dell'Italia e la domanda potenziale

In questa sezione si valuta la performance delle esportazioni di servizi dell'Italia, prima a livello complessivo e successivamente per tre macro-categorie, attraverso un confronto con la corrispondente domanda estera (“domanda potenziale”), definita come media ponderata delle importazioni di servizi dei principali paesi partner (i pesi sono dati dall'incidenza di ciascun paese sulle esportazioni dell'Italia in un anno base).

Rispetto al confronto con la domanda mondiale non ponderata, questo indicatore, molto utilizzato in letteratura⁹, ha il vantaggio di tener conto dell'andamento degli effettivi mercati di destinazione. L'idea sottostante è quella di cogliere l'evoluzione delle vendite di un paese in base a quella delle importazioni dei paesi partner *ceteris paribus* (quindi a prescindere dall'andamento dei fattori di competitività, in particolare quella di prezzo).

Nei logaritmi¹⁰, la domanda potenziale (DP^b) con anno base b viene definita come:

⁹ Cfr. Bugamelli *et al* (2017, 2018) per un'applicazione ai beni.

¹⁰ E' prassi in letteratura considerare la domanda potenziale in termini logaritmici: infatti, grazie a questa trasformazione, il tasso di crescita della domanda potenziale è pari alla media ponderata, con pesi pari alle quote di esportazione, dei tassi di crescita delle importazioni dei paesi partner.

$$(1) \log(DP_t^b) = \sum_{j=1}^N w_j^b \log(Imp_{RoW,j,t})$$

dove $Imp_{RoW,j,t}$ sono le importazioni di servizi dal resto del mondo del paese j -esimo nell'anno t (dati di bilancia dei pagamenti di fonte Fondo Monetario Internazionale, FMI), N il numero dei paesi presi in esame nel calcolo della domanda potenziale, mentre i pesi w_j^b sono definiti come:

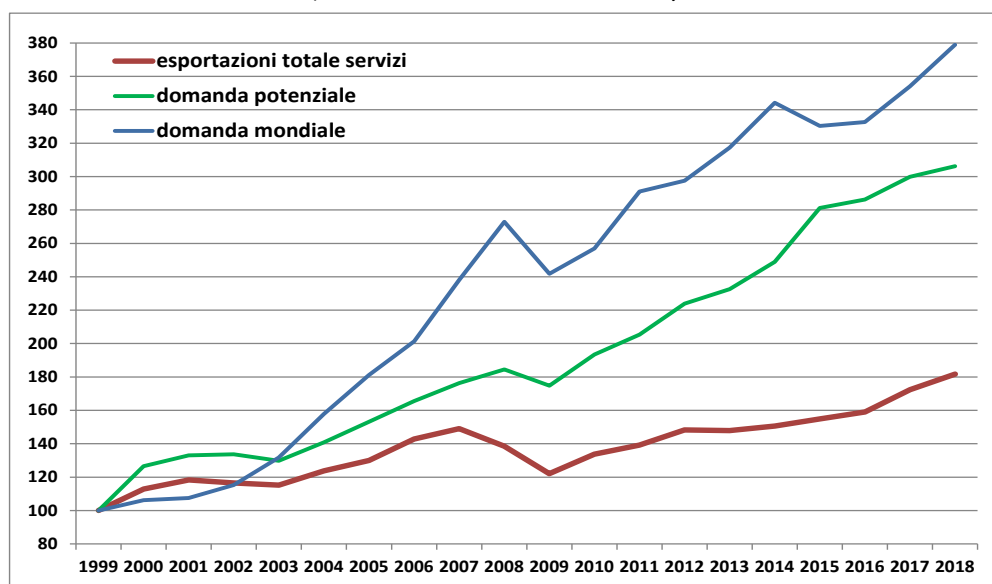
$$(2) w_j^b = \frac{Exp_{IT,j,b}}{\sum_{j=1}^N Exp_{IT,j,b}}$$

in cui b indica l'anno base scelto come riferimento per il calcolo dei pesi e $Exp_{IT,j,b}$ sono le esportazioni di servizi dell'Italia verso il paese j -esimo nell'anno b . In questo lavoro si è scelto di stimare una versione *spliced* della domanda potenziale, ottenuta concatenando la dinamica di una prima domanda con anno base $b = 2001$ con quella di una seconda domanda con anno base $b = 2008$ ¹¹: i pesi calcolati con i valori delle esportazioni del 2001 sono utilizzati per gli anni dal 1999 al 2008, mentre gli anni successivi utilizzano le incidenze relative al 2008. Sono stati considerati circa 50 paesi controparte, che rappresentano mediamente intorno al 90 per cento delle esportazioni italiane di servizi.

2.1 Il complesso dei servizi

Nella figura 9 si riporta il confronto tra la crescita cumulata delle esportazioni totali di servizi dell'Italia a prezzi correnti, come risulta dai conti nazionali, e quella della domanda potenziale, a partire dal 1999. Il divario è significativo: in termini cumulati arriva a 124 punti percentuali nel 2018¹². Ancora più ampia è la differenza rispetto alla domanda mondiale non ponderata che cresce più velocemente di quella potenziale, soprattutto fino al 2008.

Figura 9: Esportazioni di servizi dell'Italia, domanda potenziale e domanda mondiale
(valori correnti, indici 1999=100)



Fonte: elaborazioni su dati FMI e Istat (contabilità nazionale).

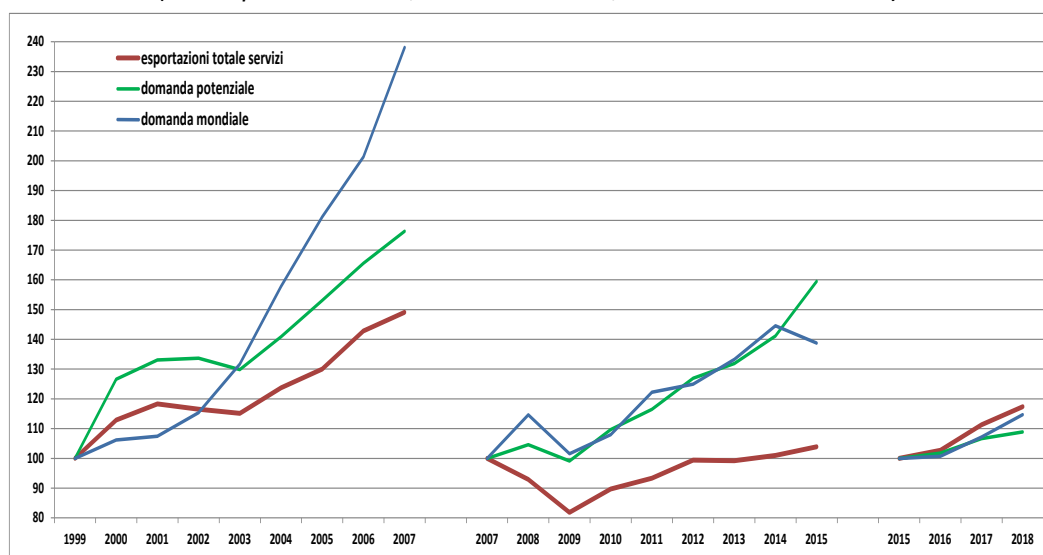
¹¹ Aniché il primo anno della serie, è stato scelto il 2001 per una maggiore attendibilità nella ripartizione dei paesi controparte; il 2008 è l'anno intermedio del periodo scelto.

¹² Per le serie a prezzi costanti il differenziale risulterebbe inferiore ma comunque consistente; anche per motivi di continuità con l'analisi precedente, il lavoro si focalizza esclusivamente sulle serie a prezzi correnti.

Si possono individuare tre fasi all'interno dell'arco temporale preso in considerazione. Il primo periodo (fig. 10), dal 1999 al 2007, si caratterizza per un andamento delle esportazioni di servizi meno dinamico rispetto alla domanda potenziale, ma il ritardo accumulato non appare particolarmente ampio e risulta pari a 27 punti nel 2007 (peraltro concentrati nell'anno 2000).

In termini monetari, se avessero tenuto il passo della domanda estera, le esportazioni nel 2007 sarebbero state superiori di quasi 16 miliardi rispetto al livello osservato (101 miliardi anziché 85). In questo periodo la domanda mondiale non ponderata presenta una crescita, soprattutto tra il 2002 e il 2007, significativamente maggiore di quella registrata dalla domanda potenziale; verosimilmente, ciò è da porre in relazione, come evidenziato a proposito del turismo da Breda-Cappariello-Romano (2018), alla minore incidenza delle economie emergenti, contraddistinte da tassi di crescita delle importazioni di servizi più elevati rispetto alle economie "mature", nella composizione della domanda potenziale rivolta verso l'Italia.

Figura 10: Esportazioni di servizi dell'Italia, domanda potenziale e domanda mondiale per sotto-periodi
(dati a prezzi correnti; indici 1999=100, 2007=100 e 2015=100)



Fonte: elaborazioni su dati FMI e Istat (contabilità nazionale).

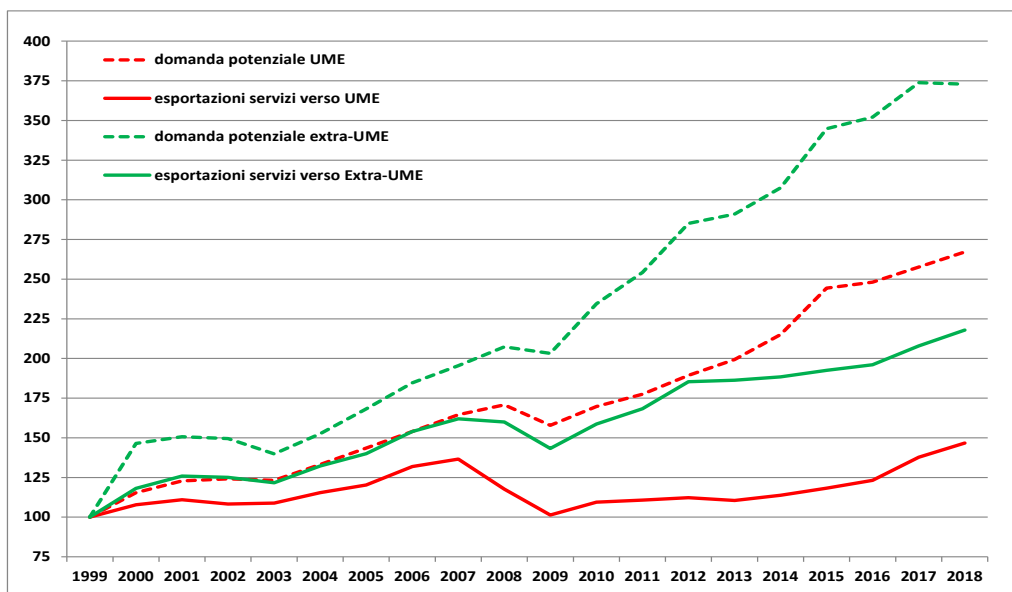
Nella seconda fase, dal 2007 al 2015, il ritardo delle esportazioni rispetto alla domanda potenziale si aggrava significativamente, raggiungendo quasi 56 punti percentuali alla fine del periodo, lievemente più del doppio rispetto alla fase precedente, mentre la dinamica della domanda mondiale non ponderata appare sostanzialmente in linea con quella potenziale. Complessivamente, sempre ponendo il 1999 come anno di partenza, le esportazioni di servizi dell'Italia sarebbero state nel 2015 più elevate di 72 miliardi (160 anziché 88) se avessero avuto lo stesso andamento della domanda potenziale.

Nel triennio 2016-18 la dinamica delle nostre vendite all'estero appare più favorevole rispetto alla domanda potenziale (8,5 punti percentuali di differenza nel complesso del triennio); prima di parlare di inversione di tendenza rispetto al passato occorrerà verificare l'eventuale prosecuzione di questa fase di ripresa.

Nella figura 11 l'analisi è stata ripetuta distinguendo le esportazioni verso la UME da quelle verso i paesi esterni all'area, calcolando separatamente la domanda potenziale proveniente da questi due mercati (dati di bilancia dei pagamenti). Per entrambe le aree il

divario negativo di crescita aumenta nel tempo, raggiungendo nel 2018 i 120 punti percentuali per la componente intra-UME e i 155 punti per quella extra-UME.

Figura 11: Esportazioni di servizi dell'Italia e domanda potenziale per area geografica
(dati a prezzi correnti; indici 1999=100)

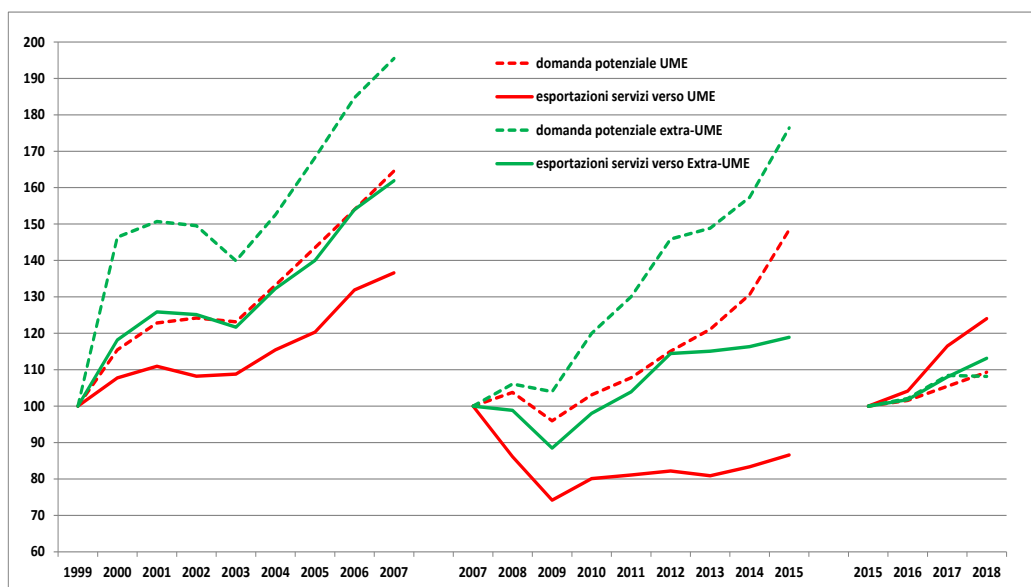


Fonte: elaborazioni su dati FMI e Banca d'Italia (bilancia dei pagamenti).

La suddivisione nei tre periodi precedentemente delineati conferma che nel periodo dal 2007 al 2015 il divario negativo tra esportazioni e domanda potenziale all'incirca raddoppia per entrambe le aree rispetto alla fase precedente (1999-2007), ma in misura particolarmente accentuata per la componente intra-area (fig. 12).

Nel triennio 2016-18 sono state proprio le esportazioni verso la UME a mostrare una dinamica significativamente maggiore rispetto alla domanda potenziale, mentre le vendite destinate ai paesi extra-UME hanno registrato una crescita di poco superiore.

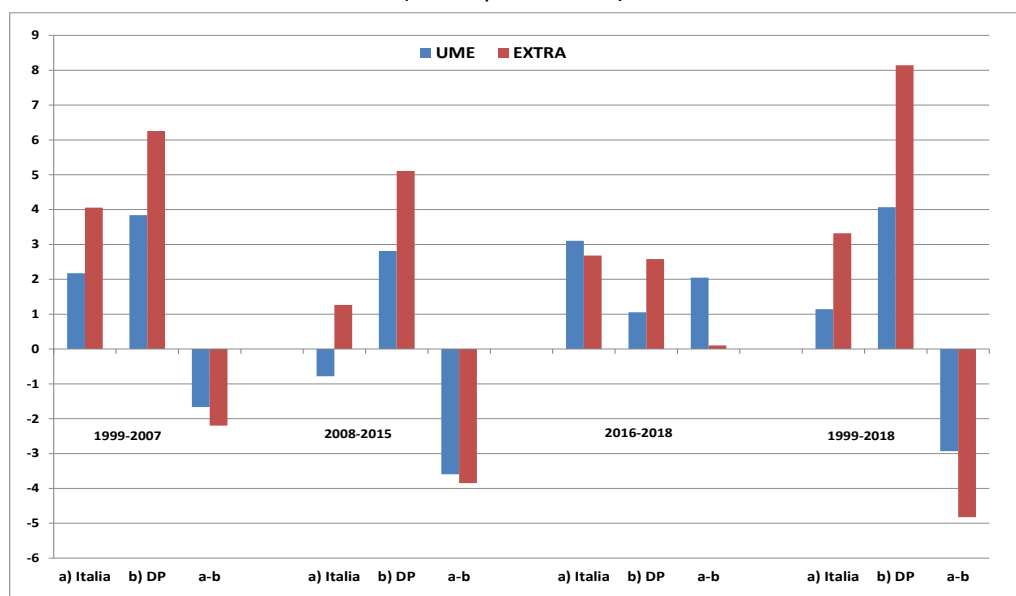
Figura 12: Esportazioni di servizi dell'Italia e domanda potenziale per area geografica e per sotto-periodi
(dati a prezzi correnti; indici 1999=100, 2007=100 e 2015=100)



Fonte: elaborazioni su dati FMI e Banca d'Italia (bilancia dei pagamenti).

La fig. 13 mostra i contributi delle componenti UME ed extra-UME alla crescita delle esportazioni e della domanda potenziale e le relative differenze, impiegando la stessa divisione temporale precedentemente considerata. Dal grafico emerge come la componente extra-area abbia pesato di più nell'andamento insoddisfacente delle nostre esportazioni; inoltre, la "ripresa" nel triennio 2016-18 risulta trainata dalla componente intra-area.

Figura 13: Esportazioni italiane e domanda potenziale: contributi delle componenti UME ed extra-UME alla crescita media annua per sotto-periodi e per il periodo complessivo (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati FMI e Banca d'Italia (bilancia dei pagamenti).

Nota: Per "Italia" si intendono le esportazioni italiane verso il resto del mondo (contributi alla crescita per area geografica), per "DP" si intende la corrispondente domanda potenziale (contributi alla crescita per area geografica) e con "a-b" la differenza assoluta tra i due valori.

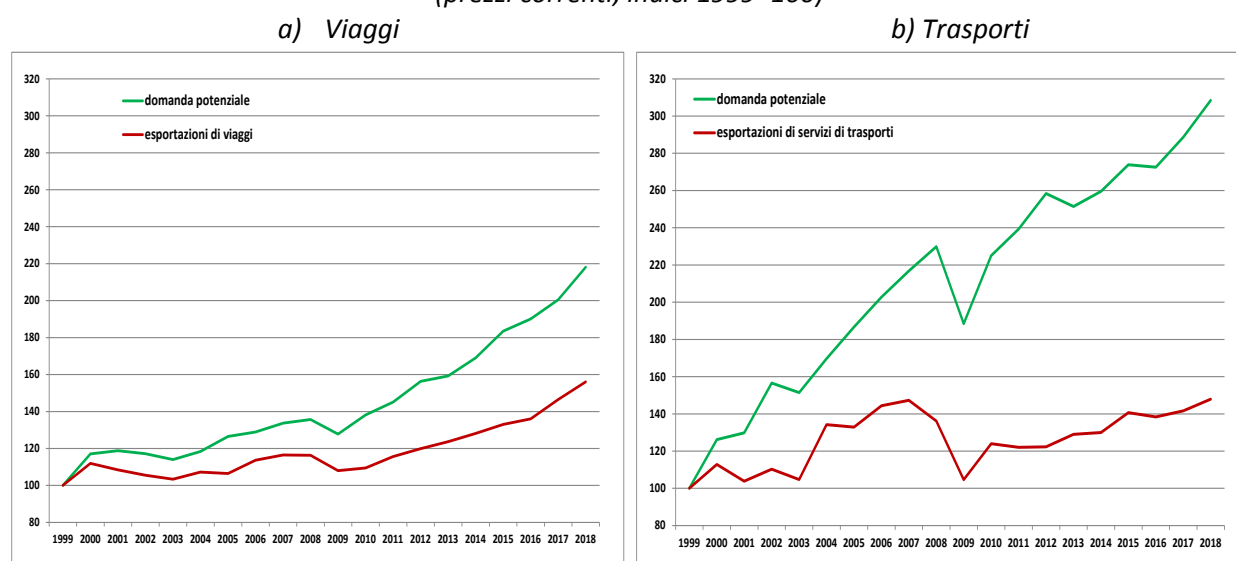
2.2 Le macro-categorie

Il confronto tra le esportazioni italiane e la domanda potenziale viene ripetuto a livello di tre macro-categorie di servizi, ovvero trasporti, viaggi e "altri servizi".

Dalla comparazione tra l'andamento della domanda potenziale e quello delle corrispondenti esportazioni si riscontra per la componente dei viaggi un divario cumulato assai più esiguo rispetto al totale dei servizi (62 punti percentuali nel complesso del periodo 1999-2018; fig. 14, pannello a), mentre lo scostamento risulta maggiore per i trasporti (161 punti, fig. 14 pannello b) e soprattutto per gli "altri servizi" (260 punti; fig. 15).

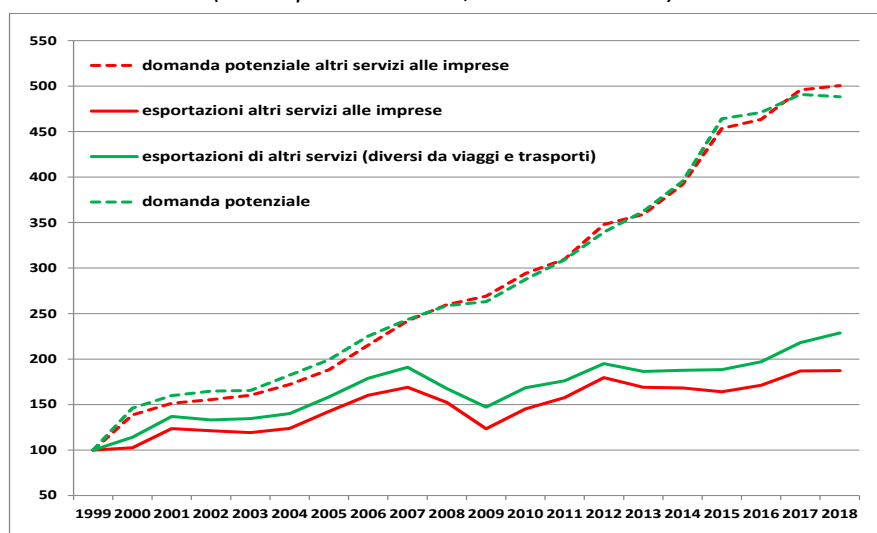
All'interno di quest'ultima voce, il differenziale negativo rispetto alla domanda potenziale è ancora più ampio per la sotto-componente degli "altri servizi alle imprese" (313 punti).

Figura 14: Esportazioni di servizi di trasporto e viaggi e domanda potenziale
(prezzi correnti; indici 1999=100)



Fonte: elaborazioni su dati FMI e Banca d'Italia (bilancia dei pagamenti).

Figura 15: Esportazioni di "altri servizi" e di "altri servizi alle imprese" e domanda potenziale
(dati a prezzi correnti; indici 1999=100)



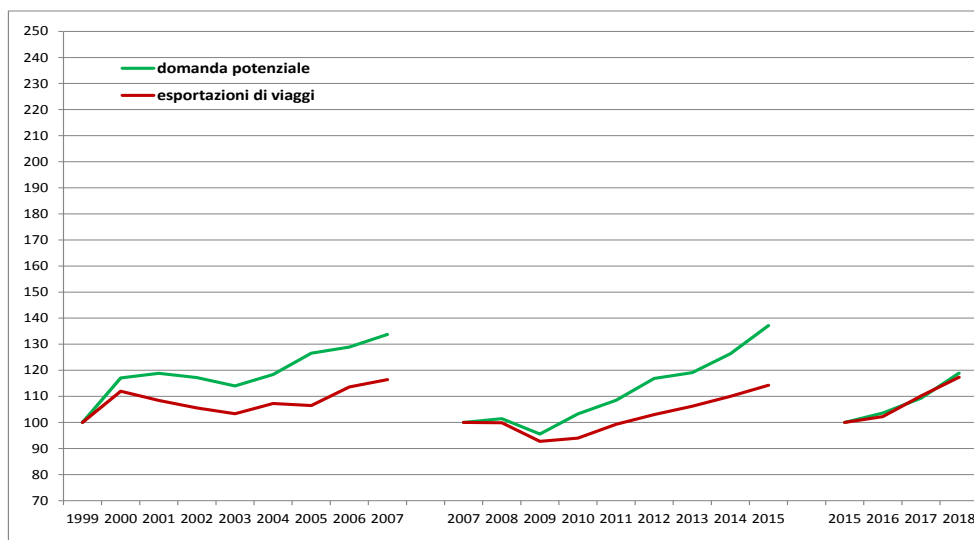
Fonte: elaborazioni su dati FMI e Banca d'Italia (bilancia dei pagamenti).

Data anche la sua rilevante incidenza sulle esportazioni complessive di servizi (intorno al 40 per cento), il settore del turismo ha quindi esercitato un effetto di moderazione sull'accumularsi del divario tra esportazioni e domanda potenziale. Il minor peso del settore dei trasporti (non superiore al 15 per cento) contribuisce a rendere gli "altri servizi", che invece rappresentano più del 40 per cento del totale, il principale responsabile delle dinamiche aggregate sopra illustrate. Vi ha contribuito in particolare la sottovoce degli "altri servizi alle imprese", che costituiscono oltre il 20 per cento delle esportazioni complessive.

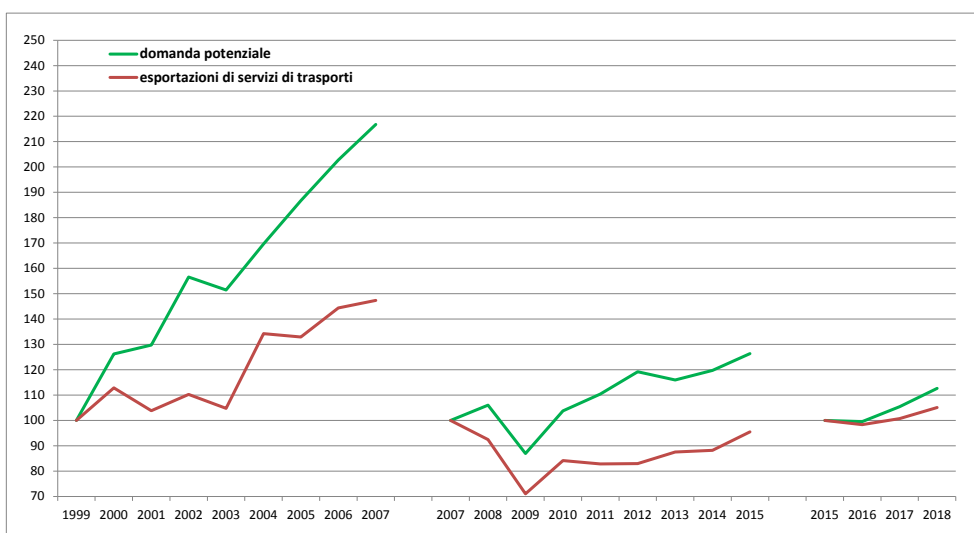
Di seguito si confronta la crescita delle esportazioni e quella della domanda potenziale nei sotto-periodi sopra delineati. I viaggi mostrano divari simili tra il primo e il secondo periodo e una lieve ripresa nel triennio 2016-18 (fig.16a), mentre i trasporti evidenziano un differenziale nel primo periodo doppio rispetto al secondo (fig. 16b). È facile osservare come gli andamenti per gli "altri servizi" (fig. 16c) ricalchino, in misura ancora più accentuata, quelli del totale delle esportazioni servizi.

Figura 16: Esportazioni e domanda potenziale per sotto-periodi
(dati a prezzi correnti; indici 1999=100, 2007=100 e 2015=100)

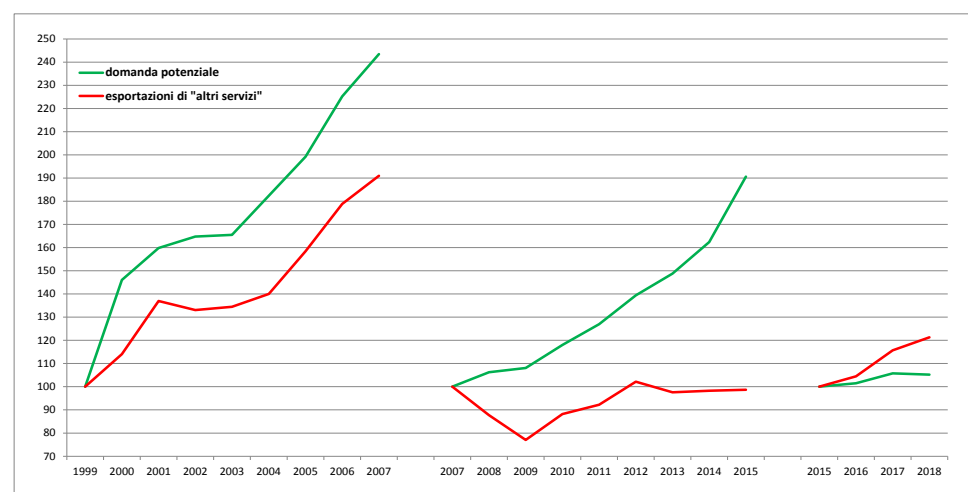
A) Viaggi



B) Trasporti



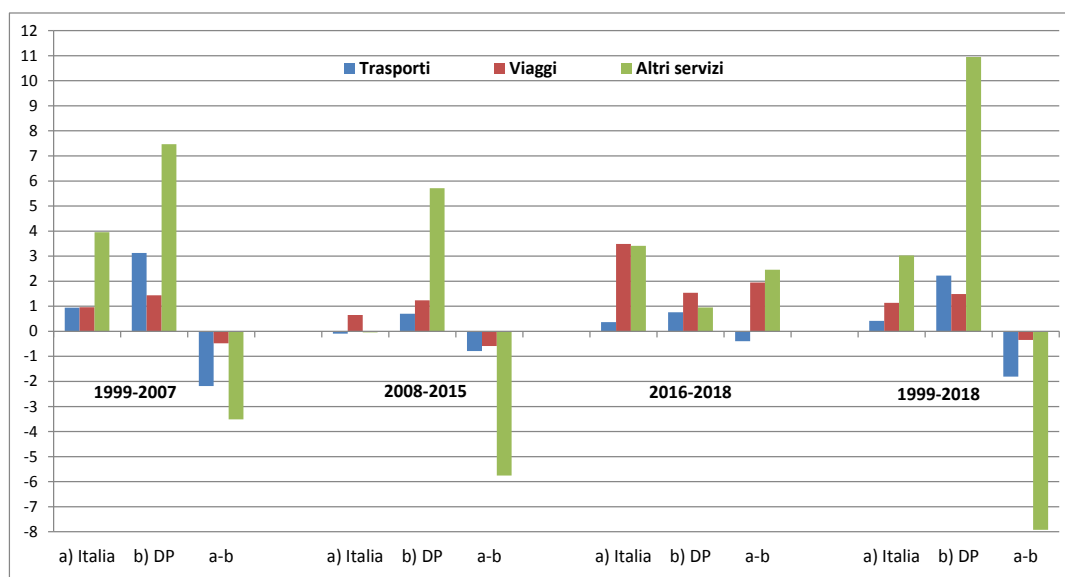
C) "Altri servizi"



Fonte: elaborazioni su dati FMI e Banca d'Italia (bilancia dei pagamenti).

Nella figura 17 si mettono a confronto i contributi delle tre macro-categorie alla crescita delle esportazioni e della corrispondente domanda potenziale, nel complesso del periodo analizzato e nei tre sotto-periodi. Le differenze confermano come gli “altri servizi” abbiano rappresentato la componente maggiormente deficitaria, fatta eccezione soltanto per l’ultimo periodo.

Figura 17: Esportazioni italiane e domanda potenziale: contributi di viaggi, trasporti a altri servizi alla crescita media annua per sotto-periodi e per il periodo complessivo
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati FMI e Banca d’Italia (bilancia dei pagamenti).

Nota: Per “Italia” si intendono le esportazioni italiane verso il resto del mondo (contributi alla crescita per tipologia di servizio), per “DP” si intende la corrispondente domanda potenziale (contributi alla crescita per tipologia di servizio) e con “a-b” la differenza assoluta tra i due valori.

La stima del divario della domanda potenziale rispetto alle esportazioni italiane dipende chiaramente anche dalla qualità delle statistiche ufficiali, italiane e dei paesi partner. Un contributo alla valutazione della qualità dei dati può provenire dal confronto delle esportazioni dichiarate dall’Italia con le rispettive statistiche *mirror* (gli importi dichiarati all’importazione dai paesi controparte) e con le statistiche *balanced* (una media tra il valore ufficiale e quello *mirror* pesata con un indice di credibilità attribuito alle statistiche dei diversi paesi).

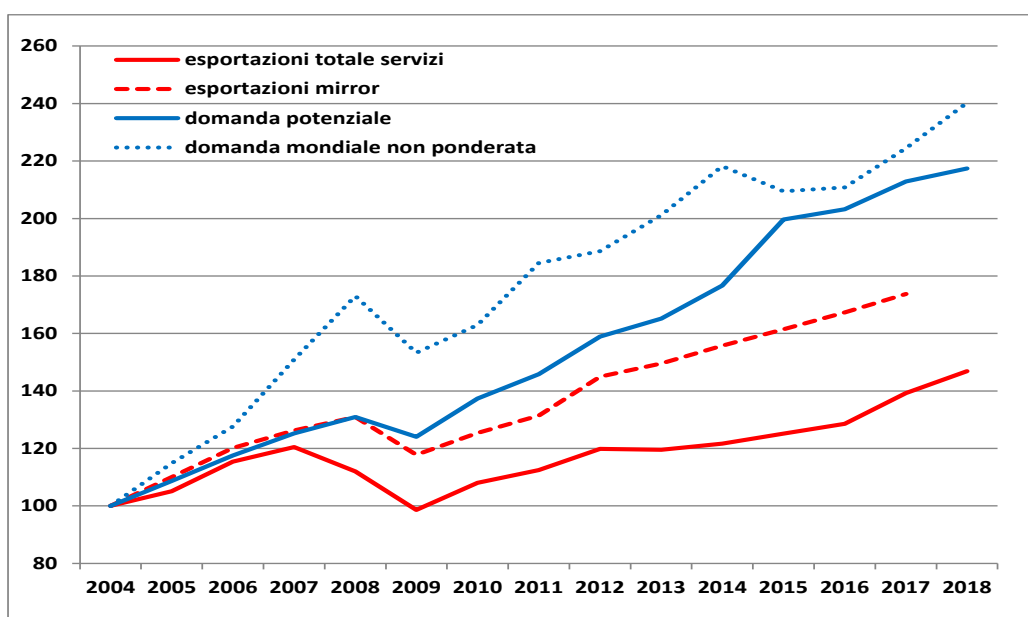
Nell’Appendice A viene sviluppato un approfondito confronto tra tali statistiche, dal quale emerge che la “mancata” crescita delle esportazioni di servizi dell’Italia rispetto alla domanda potenziale è nel complesso confermata dai dati *mirror*. Tuttavia, pur con le cautele insite nell’utilizzo di tali dati – che risentono dei diversi sistemi di rilevazione, delle differenti metodologie di compilazione e di ricostruzione delle serie storiche di alcuni paesi – sulla base delle statistiche *mirror* la crescita delle esportazioni di servizi dell’Italia sarebbe più elevata di quella che emerge dalle statistiche ufficiali, anche se sempre significativamente inferiore alla domanda potenziale. È importante però sottolineare che le differenze in termini di livelli sarebbero invece modeste nella media del periodo considerato; l’Italia risulta infatti tra i paesi con le asimmetrie più contenute all’interno della UE.

La figura 18 ripropone il confronto tra le esportazioni di servizi dell’Italia e la corrispondente domanda potenziale (e quella mondiale non ponderata), aggiungendo a

partire dal 2004¹³ la serie delle esportazioni desumibile dai dati *mirror* (disponibili in linea di massima solo per i paesi UE). Emerge chiaramente che se anche le nostre esportazioni avessero presentato la dinamica calcolata a partire dai dati *mirror*, il divario con la domanda potenziale non si sarebbe comunque colmato, pur riducendosi da 74 a 40 punti percentuali nel periodo dal 2004 al 2017¹⁴. Ciò segnala che, a prescindere da problemi di misurazione statistica del fenomeno, permangono ragioni di carattere economico sottostanti la scarsa crescita e la bassa incidenza sul PIL delle esportazioni italiane di servizi.

Figura 18 - Esportazioni complessive di servizi dell'Italia: confronto tra dati ufficiali, dati *mirror*, domanda potenziale e domanda mondiale non ponderata¹

(dati a prezzi correnti, indici 2004=100)



Fonte: elaborazioni su dati FMI, Eurostat e Banca d'Italia.

Nota (1): i dati *mirror* sono calcolati sostituendo alla sola componente UE28 del dato segnalato il corrispondente *mirror* di fonte Eurostat; la componente extraUE28 rimane quella dichiarata dall'Italia.

2.3 Un problema strutturale di competitività? Alcune considerazioni

L'esame degli andamenti delle esportazioni rispetto alla domanda potenziale solleva interrogativi sulla competitività – di prezzo e non di prezzo – del nostro sistema produttivo; in questa sede ci limiteremo ad alcune brevi considerazioni, anche in ragione delle maggiori difficoltà rispetto alle merci nel trovare adeguati indicatori di competitività per un settore assai eterogeneo come quello dei servizi¹⁵.

Per un'analisi approfondita dei problemi di competitività del settore **turistico** italiano si rimanda a una serie di lavori che analizzano tale questione, tra cui Alivernini *et al.* (2014), Banca d'Italia (2013) e Banca d'Italia (2018)¹⁶.

¹³ Primo anno a partire dal quale sono disponibili i dati *mirror* per i paesi UE.

¹⁴ Ultimo anno per il quale la disponibilità delle statistiche Eurostat rende possibile il calcolo del dato *mirror*.

¹⁵ Presso la BCE è in corso la costruzione di un dataset di indicatori di competitività dei servizi, che tuttavia non era ancora disponibile durante il periodo di redazione di questo lavoro.

¹⁶ Si tratta della presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia intitolato: "Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo" pubblicato sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2018-0023/index.html>.

Il comparto del turismo, al quale in Italia è direttamente riconducibile oltre il 5 per cento del PIL e oltre il 6 per cento degli occupati, presenta diversi fattori di complessità, che si riflettono inevitabilmente sulle politiche volte a promuoverne lo sviluppo.

Un primo aspetto rilevante è l'ampia trasversalità settoriale, con il coinvolgimento di una molteplicità di attività economiche private e pubbliche (il settore ricettivo, le agenzie di intermediazione di servizi, la ristorazione, i trasporti). La competitività di tali comparti gioca un ruolo fondamentale, in particolare quella di prezzo la cui rilevanza si è accentuata dopo l'avvio dell'Unione monetaria in conseguenza della minore influenza del cambio sugli introiti turistici, dal momento che quasi la metà delle spese turistiche in Italia è effettuata da residenti in paesi dell'area dell'euro. Solo dopo la crisi del 2008-09 le strutture ricettive italiane hanno guadagnato competitività rispetto a quelle delle principali economie europee, grazie a politiche di prezzo relativamente più elastiche sia al calo della domanda interna ed estera nella fase più acuta della crisi internazionale sia alla crescente pressione competitiva derivante dallo sviluppo dell'offerta di strutture extra-alberghiere (cfr. Breda-Cappariello-Romano, 2018).

Un altro fattore di complessità riguarda la dipendenza del turismo dalle politiche che hanno un forte impatto sull'attrattività di un paese: si pensi ad esempio al trasporto pubblico, alla pulizia e alla sicurezza delle città, alla gestione del patrimonio artistico e naturale da cui dipende la sua fruibilità. La struttura di governo di tali politiche si articola su diversi livelli: le competenze sono infatti suddivise tra il governo nazionale, regionale e locale da un lato e organismi esecutivi e di promozione turistica centrali e periferici dall'altro, secondo modelli organizzativi non omogenei caratterizzati da diversi livelli di efficacia.

Pur tenendo conto dei *caveat* legati alla formulazione di *ranking* tra paesi, gli indicatori del *World Economic Forum* (WEF) sulla competitività del settore turistico nel 2017 collocano l'Italia all'8° posto nella graduatoria mondiale riferita a 136 nazioni, grazie alla sua dotazione di risorse culturali e ambientali (WEF, 2018). Gli indicatori WEF evidenziano però la presenza di ampi margini di miglioramento su numerose variabili che dipendono direttamente dalle politiche nazionali. Ad esempio, l'Italia risulta in 67^a posizione – la più bassa tra i paesi europei a più elevata attrattività turistica – nella graduatoria basata sull'indicatore riferito alla dotazione di capitale umano e alle condizioni sul mercato del lavoro, e in 75^a posizione nella voce "priorità del settore" che riguarda l'attività di governo del turismo e di promozione dell'immagine del nostro paese nel mondo, a fronte del 5° posto della Spagna e del 27° della Francia (cfr. Banca d'Italia, 2018).

Per quanto riguarda i **trasporti**, la capacità di competere sui mercati internazionali è indissolubilmente legata alle basse quote di mercato detenute dai vettori residenti, sia nel settore mercantile¹⁷ sia nel comparto passeggeri, dove negli ultimi anni ha ulteriormente pesato la crisi della compagnia di bandiera, oltre alla ormai cronica assenza di vettori nazionali nel sempre più importante segmento dei voli *low-cost*.

Il trasporto merci su gomma risente della concorrenza dei vettori esteri a basso costo, tipicamente residenti nei paesi dell'Est Europa, che continua a erodere la quota di mercato dei vettori italiani. Nel comparto navale, invece, gli armatori residenti riescono solo a mantenere alcune nicchie di mercato¹⁸, ma sono quasi completamente assenti nel trasporto container, quello più dinamico negli ultimi decenni anche in relazione alla diffusione delle catene globali del valore e dei connessi scambi di beni intermedi. Il

¹⁷ Si veda il Fascicolo "Indagine sui trasporti internazionali di merci" pubblicato annualmente dalla Banca d'Italia: <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-trasporti-internazionali/index.html>.

¹⁸ Come i trasporti marittimi di autoveicoli, camion o veicoli commerciali, con o senza autista a bordo, denominati Ro-Ro (*Roll on, Roll off*), generalmente delimitati all'area mediterranea.

trasporto aereo di merci risente, analogamente alla movimentazione di passeggeri, anche della prolungata crisi del principale vettore nazionale. Non sorprende quindi che nemmeno nell'ultimo biennio si sia registrato un andamento delle nostre esportazioni di servizi di trasporto più favorevole rispetto alla domanda estera.

Gli “**altri servizi**” hanno determinato in larga parte l'insoddisfacente tendenza complessiva delle esportazioni. Al loro interno si ritrovano tutte le tipologie dei servizi definibili ad alta tecnologia (cfr. par. 1.1), per i quali, se è vero che dopo un lungo periodo di sistematici disavanzi l'Italia dal 2012 presenta un saldo positivo, è altrettanto vero che i flussi lordi in termini di incidenza sul PIL restano comunque al di sotto di quanto registrato dai principali paesi OCSE¹⁹. Un andamento molto modesto caratterizza anche un indicatore connesso allo sviluppo tecnologico, ossia la spesa per ricerca scientifica in rapporto al PIL²⁰; l'Italia occupa una posizione di gran lunga inferiore alle altre maggiori economie europee, registrando nel 2015 un valore dell'1,3 per cento contro una media dell'insieme dei paesi europei poco superiore al 2,0 (cfr. Istat, 2018).

In quest'ampia classe di servizi l'economia italiana appare quindi in significativo ritardo rispetto ai principali paesi con cui generalmente ci si confronta. Alcune delle spiegazioni di questo ritardo sono riconducibili alla debole crescita della produttività delle imprese italiane di servizi, inferiore rispetto a quelle della manifattura (cfr. Bugamelli e Lotti, 2018)²¹, alla bassa presenza di imprese medio-grandi, che tipicamente esportano di più (Federico e Tosti, 2017) e alla scarsa internazionalizzazione del settore (CER, 2018).

Queste considerazioni trovano riscontro nell'analisi econometrica condotta nella prossima sezione sulla base di dati d'impresa, dove si mostra la rilevanza di variabili quali la dimensione, la produttività e l'appartenenza ad un gruppo internazionale nello spiegare il livello delle esportazioni.

3. Le determinanti delle esportazioni di servizi delle imprese italiane e la recente “ripresa”

Negli ultimi anni si è andata consolidando anche per il settore dei servizi una letteratura empirica basata su dati micro, che sfrutta l'utilizzo sempre più diffuso di indagini campionarie presso le imprese (anche) per la compilazione delle voci dei servizi nella bilancia dei pagamenti. In questa sezione i microdati raccolti dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese non finanziarie e di assicurazione (*direct reporting*, cfr. par. 1.1), vengono utilizzati per un esame delle determinanti delle esportazioni di servizi dell'Italia (esclusi viaggi, trasporti, lavorazione per conto terzi e servizi governativi), con un focus sulle caratteristiche della recente fase di ripresa dell'interscambio.

Federico e Tosti (2017) presentano un approfondito esame di questi dati, utilizzando però solo quelli relativi al 2009 (l'indagine è stata introdotta nel 2008); l'unica altra analisi su dati italiani a livello di impresa, sempre *cross-section* e relativa al 2003, è svolta da

¹⁹ Per maggiori dettagli si veda il Fascicolo sulla bilancia dei pagamenti della tecnologia dell'Italia pubblicato annualmente dalla Banca d'Italia all'indirizzo web: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/scambi-tecnologia/index.html>.

²⁰ Una voce in dissonanza, Becattini (1998), sostiene che in qualche misura la specializzazione settoriale del nostro sistema produttivo necessita di una minore intensità di tali spese: “*per molte produzioni del made in Italy la ricerca scientifica, così com'è comunemente concepita, serve a poco*”.

²¹ Infatti, sebbene anche le imprese manifatturiere esportino servizi, le loro esportazioni sono inferiori a quelle appartenenti al settore dei servizi (vedi Sezione 3).

Conti *et al* (2010), sulla base di un'indagine campionaria condotta da una banca privata italiana²².

Rispetto a questi lavori, l'estensione temporale dei dati utilizzati nella nostra analisi consente di sfruttarne la dimensione *panel*; ciò permette di cogliere l'eterogeneità individuale delle singole imprese mediante effetti fissi/casuali, garantendo un miglioramento della qualità delle stime sinora prodotte negli studi di tipo *cross-section* sull'argomento.

In dettaglio, sono state considerate le esportazioni annuali di un sottoinsieme di 825 imprese che hanno sempre segnalato esportazioni di servizi nell'arco del periodo 2013-2018 (*panel* bilanciato); la scelta dell'anno iniziale dipende anche dalla disponibilità di un'importante informazione, ossia l'appartenenza o meno del soggetto segnalante a un gruppo e la nazionalità dell'eventuale casa madre. Sfruttando le variabili disponibili nel questionario del *direct reporting* sulle caratteristiche di impresa, si è stimata la seguente equazione delle esportazioni di servizi, simile a quella impiegata in Amador *et al* (2018):

$$(3) \quad \log(S_{it}) = \alpha + \gamma \log(DP_t) + \beta' X_{it-1} + \mu_i + \varepsilon_{it}$$

dove S_{it} rappresenta il valore delle esportazioni di servizi dell'impresa i nell'anno t , $\log(DP_t)$ è la domanda potenziale nei logaritmi relativa alla categoria "altri servizi" (diversi da viaggi e trasporti) espressa come numero indice, X_{it-1} è un vettore, ritardato di un periodo, di caratteristiche morfologiche dell'impresa, quali la dimensione (misurata dal logaritmo del numero di addetti), la produttività (misurata dal logaritmo del rapporto tra fatturato e numero di addetti), il settore di attività economica (Industria, servizi o altro, secondo la classificazione ATECO) e una variabile *dummy* che indica la nazionalità dell'impresa (pari a 1 se l'impresa è italiana o la sua capogruppo è italiana e pari a 0 quando appartiene a un gruppo con casa madre estera). La specificazione è arricchita da effetti fissi/casuali a livello di singola impresa (μ_i) per cogliere l'eterogeneità individuale.

In fase di stima sono stati considerati i classici stimatori per dati *panel*, ovvero lo stimatore a effetti casuali (RE) e quello a effetti fissi (FE). La tavola 3 riassume le diverse stime del modello. Nelle colonne (1) e (2) sono riportate rispettivamente le stime RE e FE della specificazione che include unicamente la domanda potenziale come variabile esplicativa; nelle colonne (3) e (4) sono riportati i risultati della stima dell'equazione (3) con le variabili morfologiche dichiarate dalle imprese stesse nel *direct reporting*, mentre nelle colonne (5) e (6) è stato impiegato – per le aziende per le quali è stato possibile reperire tale informazione (626 su 825) – il fatturato dell'impresa registrato nella base dati della Centrale dei Bilanci²³ (CEBI), che contiene informazioni più accurate e tempestive sui bilanci delle imprese italiane (per le rimanenti circa 200 si è mantenuto il fatturato dichiarato nel *direct reporting*).

In tutte le specificazioni la domanda potenziale presenta un coefficiente significativo e positivo, confermandosi come una delle determinanti principali delle esportazioni di servizi, come riscontrato nel settore dei beni (cfr. Bugamelli *et al*, 2017; 2018). Tale risultato è robusto rispetto all'inclusione delle variabili morfologiche, molte delle quali significative.

²² Capitalia, poi confluita nel gruppo Unicredit; si trattava di un campione di 1.008 imprese.

²³ La Centrale dei Bilanci (CEBI) è un database del gruppo CERVED che contiene informazioni dettagliate sui bilanci di circa 40.000 società italiane di capitale operanti in tutti i settori produttivi. I dati disponibili partono dall'esercizio 1981 e vengono aggiornati annualmente. I bilanci delle principali società vengono inoltre integrati da informazioni desunte dalla nota integrativa e dalle relazioni che accompagnano i prospetti contabili.

Maggiore è la dimensione dell'impresa in termini di addetti, più elevate sono le sue esportazioni; lo stesso vale per la produttività. Tali risultati sono in linea con quanto riscontrato in letteratura, incluso Federico e Tosti (2017) e Conti *et al* (2010) per l'Italia.

Tavola 3 – Regressioni *panel basate* su dati campionari non espansi sulle esportazioni di servizi delle imprese italiane non finanziarie e di assicurazione negli anni 2013-18

Variabili	TTN				TTN-CEBI	
	RE (1)	FE (2)	RE (3)	FE (4)	RE (5)	FE (6)
logDP _t	0.426*** (0.093)	0.426*** (0.093)	0.352*** (0.093)	0.404*** (0.093)	0.350*** (0.093)	0.401*** (0.093)
log(addetti) _{t-1}			0.638*** (0.043)	0.562*** (0.059)	0.678*** (0.044)	0.591*** (0.060)
log(produttività) _{t-1}			0.121*** (0.030)	0.086*** (0.033)	0.187*** (0.037)	0.146*** (0.042)
industria _{t-1}			0.644** (0.255)	0.380 (0.343)	0.725*** (0.255)	0.408 (0.343)
servizi _{t-1}			0.972*** (0.245)	0.829*** (0.314)	1.016*** (0.245)	0.869*** (0.314)
It _{t-1}			-0.349*** (0.086)	0.011 (0.100)	-0.343*** (0.086)	0.004 (0.100)
intercetta	13.733*** (0.149)	13.700*** (0.379)	7.822*** (0.627)	9.837*** (0.792)	7.049*** (0.737)	8.740*** (0.928)
Adj-R2	0.004	0.886	0.051	0.889	0.055	0.889
NxT	4,950	4,950	4,950	4,950	4,950	4,950

* p<0.10, ** p<0.05, *** p<0.01

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (*direct reporting*) e Centrale dei Bilanci. Dati non espansi all'universo.

Nota: la tavola riporta le stime dell'equazione (3). I servizi considerati escludono viaggi, trasporti, lavorazioni per conto terzi e beni e servizi della pubblica amministrazione; i valori non sono espansi all'universo. Le imprese considerate sono quelle che hanno sempre segnalato esportazioni di servizi in tutti gli anni del periodo considerato (dal 2013 al 2017).

Le esportazioni delle imprese appartenenti al settore dei servizi tendono ad essere più elevate di quelle appartenenti ad altri comparti di attività economica (industria e, soprattutto, altri settori). Più controverso appare invece l'effetto della nazionalità italiana dell'impresa capogruppo: esso risulta significativo e negativo nelle stime RE, mentre è non significativo (e comunque prossimo allo zero) nelle stime FE. E' verosimile che ciò sia dovuto alla bassa variabilità temporale della variabile utilizzata, finendo quindi per essere assorbito dagli effetti fissi²⁴. In ogni caso, il coefficiente negativo indicherebbe che l'appartenenza a un gruppo estero è correlata a maggiori esportazioni, coerentemente con quanto riscontrato da Haller *et al* (2014) circa la propensione all'esportazione per tre paesi (Finlandia, Francia e Slovenia).

Le variabili considerate sono rilevanti nello spiegare l'andamento delle esportazioni di servizi delle imprese italiane e quindi l'accento di ripresa osservato nel triennio 2016-18. Per un approfondimento incentrato su questo specifico periodo, data la sua brevità, è stata effettuata un'analisi statistico-descrittiva, basata in larga parte sulle informazioni segnalate dalle imprese nel *direct reporting*.

Per un inquadramento del fenomeno in termini quantitativi, è utile mostrare dapprima gli andamenti delle esportazioni delle principali tipologie di servizi e i loro contributi alla crescita delle esportazioni complessive; dalla tavola 4 emerge che il settore delle *royalties* e il complesso delle riparazioni, costruzioni e lavorazioni per conto terzi²⁵ hanno registrato

²⁴ Il test *F* sulla nullità degli effetti individuali in tutte le stime a effetti fissi rifiuta nettamente tale ipotesi, confermando la validità dell'inclusione dei fattori specifici alle singole imprese. Inoltre, il test di Hausman per la scelta tra la stima a effetti casuali e quella a effetti fissi, tende a scegliere la seconda opzione.

²⁵ La componente delle lavorazioni per conto terzi, di gran lunga la più importante del gruppo (ne costituisce circa i tre quarti), presenta al momento un salto di serie tra il 2017 e il 2018 a causa di una revisione al rialzo operata dall'Istat che

nel periodo 2016-2018 le variazioni medie annue più elevate, ma il loro contributo alla crescita delle esportazioni di servizi non è stato particolarmente rilevante data l'incidenza relativamente bassa sul totale. Una valutazione in parte simile vale anche per i servizi assicurativi e finanziari. I maggiori contributi alla crescita sono provenienti dai due settori più rappresentativi quanto a peso sul totale: i viaggi e, in misura minore, gli "altri servizi alle imprese".

Tavola 4 –Esportazioni dell'Italia per principali categorie di servizi nel biennio 2016-18:
tassi di crescita medi annui e contributi alla crescita delle esportazioni complessive di servizi
(dati di bilancia dei pagamenti a prezzi correnti; valori percentuali)

Categorie di servizi (1)	Peso 2015	Tasso di crescita medio annuo (2016-2018)	Contributi alla crescita (2016-2018)
Lavorazioni (2), riparazioni e costruzioni	4,3	21,8	0,9
Trasporti	14,6	1,7	0,2
Viaggi	40,5	5,8	2,3
Assicurativi e finanziari	5,7	7,0	0,4
Royalties (3)	3,1	18,6	0,6
ICT (4)	8,5	2,9	0,2
Altri servizi alle imprese	22,2	4,7	1,0
Servizi personali e governativi	1,0	-1,5	0,0
Totale	100,0	5,8	5,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (bilancia dei pagamenti).

Note: (1) Sono esclusi i servizi non allocati. - (2) Lavorazioni per conto terzi, ossia su merci di proprietà altrui (*processing*). - (3) *Royalties* rappresenta la voce "Compensi per l'uso della proprietà intellettuale". - (4) ICT è l'acronimo inglese di *Information and Communication Technologies* (sono inclusi i servizi informatici, di telecomunicazione e di informazione).

Tornando al campione del *direct reporting*, la tavola 5 – in questo caso i dati sono stati riportati all'universo – mostra che per tale sottoinsieme di imprese e di tipologie di servizi nel triennio 2016-18 si è registrato un incremento medio annuo delle esportazioni del 5,5 per cento, lievemente inferiore a quello delle esportazioni totali di servizi (5,8 per cento).

Dal punto di vista della proprietà, le imprese a controllo estero sono caratterizzate sia da un incremento medio sia da un contributo alla crescita più elevato di quelle a proprietà italiana, pur pesando per poco meno della metà sul totale delle esportazioni.

Per quanto riguarda il settore di attività economica delle imprese, sono state le società di servizi a contribuire largamente alla ripresa delle esportazioni, mentre le vendite di quelle manifatturiere, che pure pesano per oltre il 40 per cento nelle esportazioni di servizi, hanno registrato una dinamica assai più debole nel triennio.

In termini di fatturato, i maggiori tassi di crescita hanno riguardato le imprese con ricavi annui compresi tra 250 milioni e 1 miliardo, anche se il contributo più rilevante è stato quello delle società con un fatturato di oltre 1 miliardo (che pesano per circa il 40 per cento del totale).

Anche dal punto di vista degli addetti, la crescita è stata determinata per circa tre quarti dalle imprese più grandi (in particolare, quelle con più di 1.000 addetti); le aziende

impatta fortemente sul tasso di crescita medio del triennio in esame; nel prossimo futuro l'Istat fornirà la serie storica rivista anche per gli anni precedenti il 2018, con conseguente eliminazione del salto di serie.

con un numero di addetti compresi tra 500 e 1.000 hanno comunque registrato un incremento significativamente maggiore rispetto alla media complessiva.

**Tavola 5 – Esportazioni di servizi delle imprese italiane non finanziarie e di assicurazione (1)
(2016-18)**

(dati a prezzi correnti; valori percentuali tranne valori assoluti nell'ultima colonna)

Ripartizione per:		Peso nel 2015	Tasso di crescita medio annuo (2016-18)	Contributi medi alla crescita	Numero medio annuo di imprese esportatrici nel campione
nazionalità di controllo	estera	47,5	7,7	3,6	516
	Italiana (2)	52,5	3,6	1,9	800
	totale	100,0	5,5	5,5	1.315
settore di attività economica dell'impresa segnalante	servizi	53,0	9,7	5,1	609
	manifattura	43,6	1,3	0,6	626
	altri settori (3)	3,4	-5,1	-0,2	80
classe di fatturato (milioni di euro annui)	<100	8,0	-1,4	-0,1	304
	tra 100 e 250	23,2	-6,1	-1,4	510
	tra 250 e 500	17,4	0,7	0,1	239
	tra 500 e 1.000	10,7	29,9	3,2	125
	>1.000	40,7	9,2	3,7	137
classe di addetti (numero)	<50	4,6	-4,2	-0,2	133
	tra 50 e 250	9,9	7,3	0,7	371
	tra 250 e 500	16,5	-4,9	-0,8	289
	tra 500 e 1.000	20,9	7,6	1,6	253
	>1.000	48,0	8,8	4,2	270

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, indagine presso le imprese non finanziarie e assicurative; dati espansi all'universo.

Note: (1) servizi diversi da viaggi, trasporti, lavorazioni per conto terzi e beni e servizi per la PA; (2) include sia le imprese indipendenti sia quelle appartenenti a un gruppo con casa madre italiana; (3) gli altri settori comprendono: i) Agricoltura; ii) Estrazione di minerali; iii) Elettricità, gas, acqua e rifiuti; iv) Costruzioni.

Esaminando i principali paesi di destinazione, la tavola 6 evidenzia come i maggiori contributi alla crescita delle esportazioni di servizi nel triennio siano provenuti dalle vendite verso gli Stati Uniti, il Belgio, l'Irlanda, i Paesi Bassi, la Francia e la Svizzera; quest'ultimo paese, che rappresenta il partner di maggior peso, ha però registrato un incremento medio annuo inferiore alla media complessiva.

In termini di aree geografiche, sono state le destinazioni europee (UE28 e UME) a registrare i tassi di crescita maggiori. Le esportazioni in Lussemburgo e Cina hanno registrato un aumento medio rilevante ma presentano incidenze sul totale relativamente più basse. Variazioni negative si sono verificate, oltre che con la Turchia, anche con il Giappone, Singapore e il Brasile.

Tavola 6 – Esportazioni di servizi delle imprese italiane non finanziarie e di assicurazione ripartite per paese controparte (2016-18)
(dati a prezzi correnti; valori percentuali)

Paese	Peso 2015	Tasso di crescita medio annuo (2016-2018)	Contributi alla crescita (2016-2018)
Svizzera	15,1	2,4	0,37
Stati Uniti	8,6	8,4	0,72
Regno Unito	8,5	4,1	0,35
Germania	8,4	1,4	0,12
Francia	7,8	5,2	0,40
Belgio	4,3	12,6	0,55
Irlanda	3,8	13,5	0,51
Olanda	3,5	14,1	0,49
Spagna	2,8	3,6	0,10
Svezia	2,6	-1,7	-0,05
Polonia	2,0	5,0	0,10
Lussemburgo	2,0	15,3	0,30
Cina	1,7	15,8	0,26
Brasile	1,5	-3,1	-0,05
Austria	1,4	2,9	0,04
Turchia	1,3	-14,0	-0,19
Singapore	1,3	-7,6	-0,10
Giappone	1,1	-9,9	-0,11
Altri	22,2	7,6	1,68
Totale	100,0	5,5	5,52
UME	36,3	7,6	2,76
Extra-UME	63,7	4,3	2,76
UE	52,0	6,7	3,51
Extra-UE	48,0	4,2	2,01

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, indagine presso le imprese non finanziarie e assicurative; dati espansi all'universo.

Nota: l'ordine dei paesi è sulla base dell'incidenza sul totale nel 2015.

4. Conclusioni

In un contesto ormai pluridecennale di robusta crescita dell'interscambio mondiale di servizi, l'andamento di quello italiano è stato piuttosto modesto, soprattutto dal lato delle esportazioni; solo dal 2016 si osservano segnali di miglioramento, rispetto sia alla domanda potenziale sia ai principali paesi europei, la Germania e la Francia in particolare.

Il contributo di questo lavoro consiste in un'analisi approfondita delle dinamiche e delle caratteristiche geo-settoriali di tale fenomeno, in particolare dal lato delle esportazioni. L'andamento dell'interscambio di servizi dell'Italia è stato relativamente poco indagato, a differenza di quello dei beni, essendoci in letteratura soltanto pochi studi, a carattere prevalentemente descrittivo o focalizzati soltanto su alcuni aspetti o su limitate tipologie di servizi.

Per quanto concerne i principali risultati dell'analisi, nel periodo storico preso in esame, dal 1999 al 2018, per l'Italia sono stati riscontrati sia un'incidenza sul PIL sia un tasso cumulato di crescita del commercio di servizi sistematicamente più bassi rispetto a quelli registrati dai principali paesi europei.

Successivamente sono state individuate tre fasi nell'andamento delle vendite all'estero di servizi in relazione a quello della domanda estera potenziale, un indicatore frequentemente utilizzato in letteratura. La prima, dal 1999 al 2007, è caratterizzata da una dinamica piuttosto debole rispetto alla domanda potenziale. Nella seconda fase, dal 2007 al 2015, tale divario peggiora fortemente, anche nel confronto con i principali paesi dell'area dell'euro: ciò appare legato soprattutto alla bassa crescita delle esportazioni di

“altri servizi” (diversi da viaggi, trasporti, servizi di lavorazione per conto terzi e di riparazione) e di quelle verso i mercati esterni all’area dell’euro; la componente dei viaggi, la voce più rilevante delle esportazioni italiane di servizi, presenta invece un divario molto più ridotto. Nella terza fase, di ampiezza assai minore – ovvero il triennio 2016-18 – si è registrata invece una dinamica delle nostre vendite all’estero superiore sia alla domanda potenziale sia alle esportazioni registrate dalla Francia e dalla Germania.

Le evidenze appena descritte sono almeno in parte il risultato della scarsa competitività del variegato comparto dei servizi, legata da un lato all’(in)efficacia delle politiche di settore e dall’altro alle peculiarità del sistema produttivo nazionale, quali la scarsa presenza di imprese medio-grandi e il basso livello di internazionalizzazione.

Dopo aver esaminato il fenomeno in termini aggregati, il lavoro sfrutta i microdati raccolti dalla Banca d’Italia presso le imprese (non finanziarie e di assicurazione) per una stima di tipo *panel* delle determinanti delle esportazioni di servizi a livello di impresa. I risultati dell’esercizio econometrico confermano, in linea con la letteratura, il ruolo positivo della domanda potenziale, della dimensione e della produttività di impresa, nonché del settore economico e dell’appartenenza a un gruppo internazionale. La recente ripresa appare infatti trainata dalle società di grandi dimensioni, appartenenti a un gruppo estero e classificate nei settori dei servizi; occorrerà comunque verificare la prosecuzione di tale andamento per poter parlare di un’effettiva inversione di tendenza.

Infine, il confronto²⁶ con i valori *mirror* di fonte Eurostat, e quelli *balanced*, di fonte OCSE-WTO, mostra che se si utilizzassero tali dati si ridurrebbe in misura significativa, ma parziale, il divario in termini di dinamica. Per quanto riguarda i livelli, l’incidenza dell’interscambio di servizi sull’economia italiana in realtà non cambierebbe molto, essendo non particolarmente dissimili da quelli dichiarati; ciò tende a rafforzare la considerazione che il sistema produttivo dell’Italia sia piuttosto in ritardo da questo punto di vista, divario che incide in modo particolare sulle esportazioni.

²⁶ Sviluppato in misura approfondita nell’Appendice A.

Riferimenti bibliografici

- Alivernini, A., Breda E. ed E. Iannario (2014), *International tourism in Italy (1997-2012)*, Questioni di Economia e Finanza (QEF) n° 220, Banca d'Italia.
- Amador, J., Cabral, S. e B. Ringstad (2018), *International trade in services: evidence for Portuguese firms*, Banco de Portugal, Working Papers n° 10.
- Ariu, A., Biewen, E., Blank, S., Gaulier, G., González, M. J., Meinen, P., Mirza, D., Martín, C. e P. Tello (2017), *Firm heterogeneity and aggregate business services exports: micro evidence from Belgium, France, Germany and Spain*, ECB Working Paper Series, n° 2097, settembre.
- Banca d'Italia (2013), Atti del convegno su *"Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati"* tenutosi a Roma il 22 giugno 2012, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2012-turismo-internazionale-italia/index.html>.
- Banca d'Italia (2016), *Manuale della bilancia dei pagamenti e della posizione patrimoniale sull'estero*, <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/bilancia-pagamenti/index.html>
- Banca d'Italia (2018), presentazione della ricerca su *"Turismo in Italia. Numeri e potenziali di sviluppo"*, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2018-0023/index.html>.
- Becattini G. (1998), *Distretti industriali e made in Italy*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Breda, E., Cappariello, R. e Romano, V. (2018), *Il turismo internazionale dell'Italia: recenti tendenze, domanda potenziale e confronto con i principali concorrenti europei*, Questioni di Economia e Finanza (QEF) n° 475, Banca d'Italia.
- Borchert, I. (2016), *Services trade in the UK: what is at stake?* UK Trade Policy Observatory, University of Sussex Briefing paper n° 6 – November.
- Bugamelli, M., Fabiani, S., Federico, S., Felettigh, A., Giordano, C. e A. Linarello (2017), *Back on track? A macro-micro narrative of Italian exports*, Questioni di Economia e Finanza (QEF) n° 399, Banca d'Italia.
- Bugamelli, M., Fabiani, S., Federico, S., Felettigh, A., Giordano, C. e A. Linarello (2018), *Back on Track? A Macro-Micro Narrative of Italian Exports*, Italian Economic Journal, 4(1), 1-31.
- Bugamelli, M. e F. Lotti (a cura di) (2018), *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, Questioni di Economia e Finanza (QEF) n° 422, Banca d'Italia.
- Castor S., Caradant H., Chauvin, V. e T. Mosquera Yon (2016), *France's international trade in services*, Quarterly Selection of Articles, Banque de France Bulletin n° 41.
- Cappariello, R., Pellegrini V. e G.G. Ortolani (2012), *Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia: metodologie e risultati*, Questioni di Economia e Finanza (QEF) n° 138, Banca d'Italia.

- Centro Europa Ricerche (CER) (2018), *Rapporto n° 4/2017*, Roma.
- Conti, G., Lo Turco, A. e D. Maggioni (2010), *Exporters in services: new evidence from Italian firms*, Applied Economics Quarterly Vol. 56. N° 1.
- Eurostat (2014), *ESS guidelines for the implementation of the ESS quality and performance indicators (QPI)*, Lussemburgo, ESTAT / D4/LA D(2014), <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/64157/4373903/02-ESS-Quality-and-performance-Indicators-2014.pdf/5c996003-b770-4a7c-9c2f-bf733e6b1f31>
- Federico, S. ed E. Tosti (2017). Exporters and importers of services: Firm-level evidence on Italy. *The World Economy*, 40(10): 2078-2096.
- Fortanier, F., Liberatore, A., Maurer, A., Pilgrim, G. e Thomson, L. (2017), *The OECD-WTO balanced trade in services database*, OCSE e WTO, https://www.wto.org/english/res_e/statis_e/daily_update_e/OECD-WTO_Batis_methodology.pdf
- Haller, S. A., Damijan, J., Kaitila V., Kostevc, C., Maliranta, M., Milet, E., Mirza, D. e R. Matija (2014), *Trading firms in the services sectors: comparable evidence from four EU countries*, Review of World Economy, 150:471–505.
- Howell, K., Obrzut, R. e O. Nowak (2017) *Transatlantic Trade in Services: Investigating Bilateral Asymmetries in EU-U.S. Trade Statistics*, Eurostat Statistical Reports, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/7870049/8544118/KS-GQ-17-016-EN-N.pdf/eaf15b03-5dcf-48dd-976f-7b4169f08a9e>
- Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2018), *Rapporto sulla conoscenza – Edizione 2018*, <https://www.istat.it/it/archivio/212375>.
- Kelle, M., Kleinert, J., Raff, H., e F. Toubal (2013), *Cross-border and foreign affiliate sales of services: Evidence from German microdata*, The World Economy, 36(11): 1373-1392.
- Lejarraga, I. e H. Oberhofer (2015), *Performance of small- and medium-sized enterprises in services trade: evidence from French firms*, Small Business Economy, 45:673–702.
- Loungani, P., Mishra, S., Papageorgiou, C. e K. Wang (2017), *World Trade in Services: Evidence from A New Dataset*, IMF Working Paper, WP/17/77, Washington (USA).
- World Economic Forum (2018), *The Travel & Tourism Competitiveness Report 2017*, <https://www.weforum.org/reports/the-travel-tourism-competitiveness-report-2017>.
- Wolfmayr, Y., Christen, E. e M. Pfaffermayr (2013), *Pattern, Determinants and Dynamics of Austrian Service Exports - A Firm-level Analysis*, FIW Research Reports, No. 2012/13-05, <http://hdl.handle.net/10419/121228>.

Appendice A

La dinamica dell'interscambio di servizi secondo i dati *mirror* (e *balanced*) per l'Italia e per i principali paesi europei

L'analisi condotta nel presente lavoro si è basata su fonti ufficiali, ma è opportuno ricordare che i dati sull'interscambio di servizi presentano sistematiche e rilevanti asimmetrie bilaterali tra paesi (cfr. ad esempio Howell *et al*, 2017)²⁷. Ciò rende interessante confrontare i dati ufficiali delle nostre esportazioni con le corrispondenti statistiche *mirror*, che altro non sono che i valori dichiarati all'importazione dai paesi partner, ossia quelli utilizzati per il calcolo della domanda potenziale; l'esercizio è quindi utile anche come validazione reciproca dell'affidabilità delle serie in esame.

Il confronto sulla base dei dati *mirror* e *balanced* BPM5 (2004-2012)

Il confronto con i dati *mirror* è stato possibile per gli scambi intra-UE (i dati sono diffusi dall'Eurostat) e per pochi altri paesi avanzati che pubblicano il dettaglio degli scambi bilaterali. È inoltre utile estendere il confronto ai cosiddetti dati simmetrizzati (*balanced*), frutto di procedure statistiche di riconciliazione che trasformano due flussi bilaterali discordanti in un unico flusso "simmetrizzato".

I dati *balanced* sui servizi sono pubblicati dall'OCSE e dalla *World Trade Organization* (WTO); sono attualmente basati ancora sui vecchi principi contabili definiti a livello internazionale dal 5° Manuale della bilancia dei pagamenti (BPM5) e vengono calcolati sulla base di un algoritmo che, dopo aver effettuato una stima dei dati mancanti, attribuisce ai singoli valori dei pesi calcolati tramite un indice di simmetria.

Tale indice, specifico per tipologia di servizio e paese segnalante, viene definito come la quota di scambi bilaterali per cui la differenza assoluta con i relativi dati *mirror* è inferiore o uguale al 30 per cento della somma dei due valori (dichiarato più *mirror*). Il peso risulta pertanto più elevato per i flussi segnalati dai paesi che tendono a diffondere statistiche maggiormente congruenti con il set dei dati *mirror* dei paesi partner. In termini formali, per ogni paese segnalante i , paese partner j , categoria di servizi k e anno t , l'indice di simmetria è definito come:

$$SI_{ikt}^x = \sum_j \frac{X_{ijkt}^r}{X_{ijkt}} \quad \text{and} \quad SI_{ikt}^m = \sum_j \frac{M_{ijkt}^r}{M_{ijkt}}$$

dove X^r e M^r rappresentano le esportazioni e le importazioni che soddisfano il criterio del 30 per cento sopra menzionato (cfr. Fortanier *et al*, 2017, pag. 23).

Di seguito si confrontano i valori delle esportazioni e delle importazioni di servizi dichiarati dall'Italia, dalla Germania, dalla Francia e dalla Spagna con quelli *balanced* e con quelli *mirror* "parziali", così definiti in quanto il dato segnalato dai paesi sopra menzionati viene sostituito con il corrispondente dato *mirror* solo quando il paese controparte appartiene alla UE²⁸. Il periodo di analisi va dal 2004 al 2012, anni per i quali sono disponibili sia i dati *balanced* sia quelli *mirror*.

Confrontando le esportazioni totali di servizi, l'Italia appare un caso isolato tra i quattro paesi (fig. A1), in quanto il valore ufficiale (*reported*) è, nel periodo in esame,

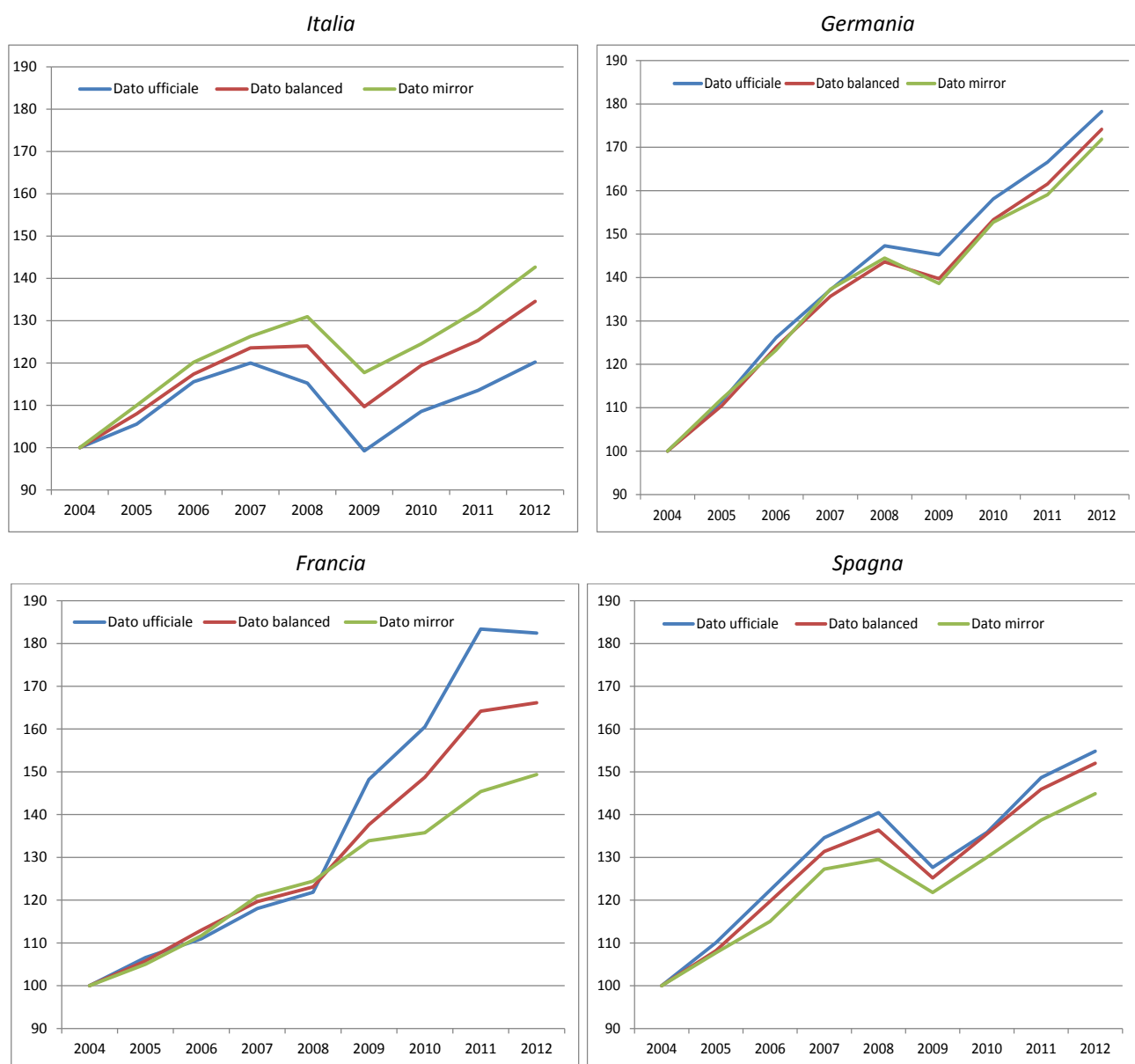
²⁷ Da tempo l'Eurostat e la BCE monitorano il fenomeno delle asimmetrie nei dati bilaterali; diverse *task force* sono state istituite a riguardo.

²⁸ La componente extra-UE degli scambi resta pertanto quella dichiarata dal paese segnalante.

sistematicamente inferiore in dinamica al dato *mirror* e a quello *balanced*, mentre il contrario si verifica negli altri tre paesi, sia pure con intensità diverse.

Anche dal lato delle importazioni i dati ufficiali dell'Italia mostrano una dinamica inferiore rispetto ai dati *mirror* (almeno dal 2007-08; fig. A2), questa volta in compagnia di Spagna e Germania (che però presenta un scarto proporzionalmente minore tra i diversi valori). Per la Francia la crescita desumibile dalle statistiche ufficiali è sensibilmente maggiore rispetto a quella segnalata dai dati *mirror* a partire dal 2008.

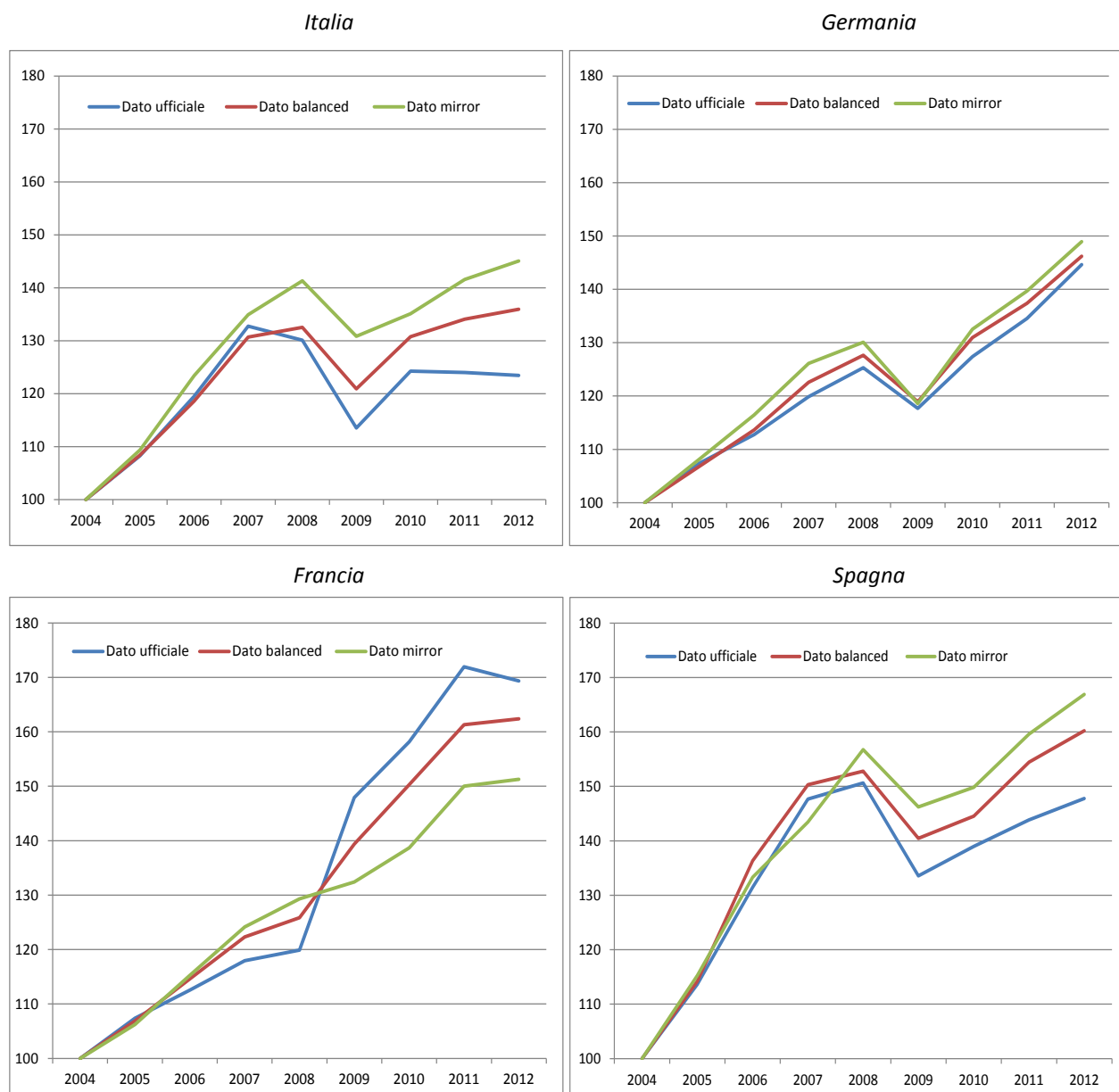
Figura A1 – Totale esportazioni di servizi: confronto dati ufficiali, *balanced* e *mirror* per Italia, Germania, Francia e Spagna (1)
(dati a prezzi correnti, indici 2004=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE-WTO.

(1) I dati *mirror* sono calcolati sostituendo alla sola componente UE28 del dato segnalato dai singoli paesi il corrispondente dato *mirror* di fonte Eurostat; la componente extraUE28 rimane quella dichiarata dai singoli paesi segnalanti. Ai fini della confrontabilità, tutti i dati sono redatti sulla base del BPM5.

Figura A2 – Totale importazioni di servizi: confronto dati ufficiali, *balanced* e *mirror* per Italia, Germania, Francia e Spagna (1)
(dati a prezzi correnti, indici 2004=100)

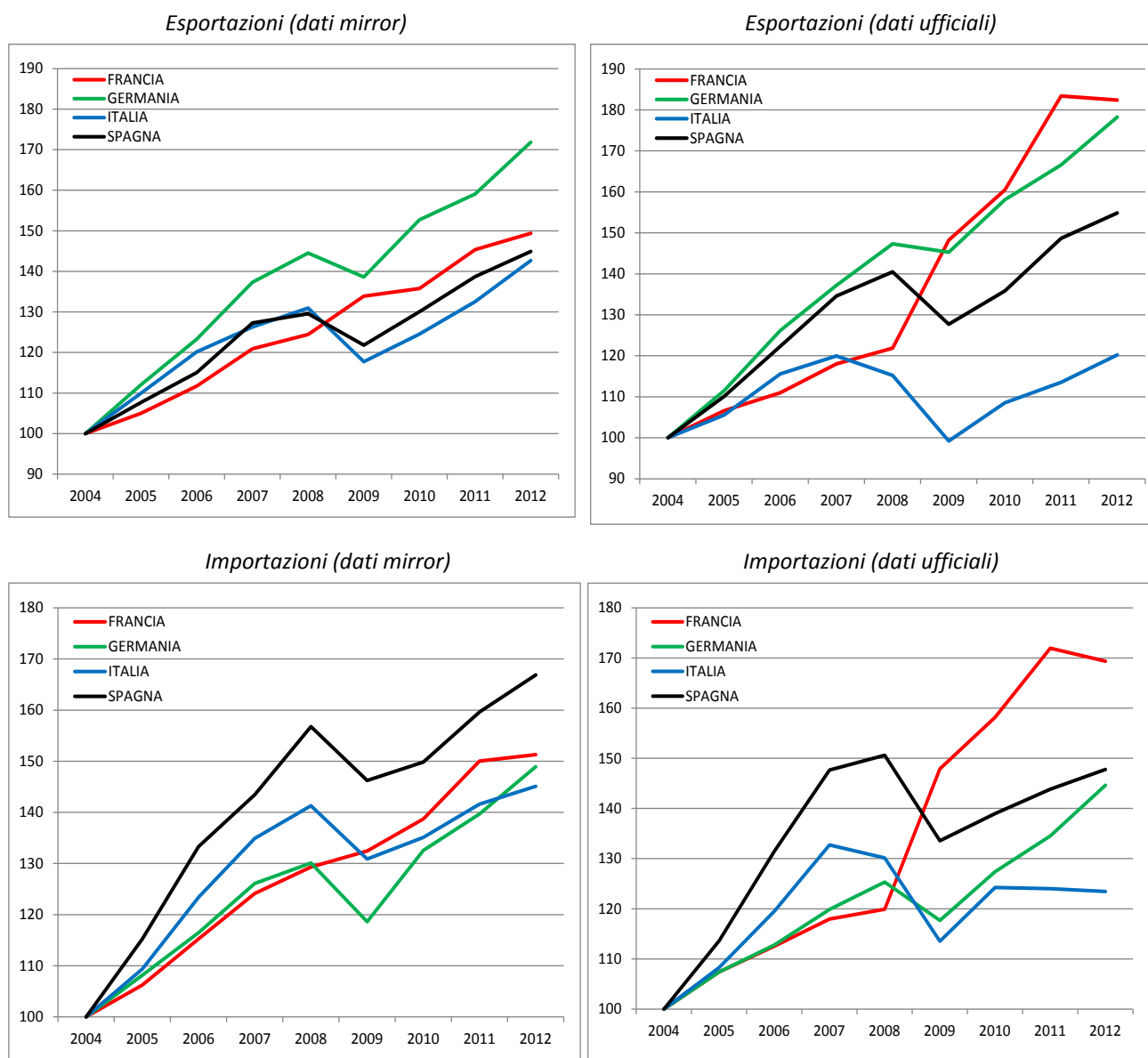


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE-WTO.

(1) I dati *mirror* sono calcolati sostituendo alla sola componente UE28 del dato segnalato dai singoli paesi il corrispondente dato *mirror* di fonte Eurostat; la componente extraUE28 rimane quella dichiarata dai paesi segnalanti. Ai fini della confrontabilità, tutti i dati sono redatti sulla base del BPM5.

La figura A3 riassume il confronto tra esportazioni e importazioni di servizi da parte dei quattro paesi in esame, valutato utilizzando sia dati ufficiali sia quelli *mirror*. Sulla base di questi ultimi le differenze tra i quattro paesi in termini di performance sono più contenute. In particolare per l'Italia, una parte non trascurabile del divario nella dinamica dell'interscambio di servizi rispetto ai principali partner europei sarebbe colmata considerando il dato *mirror*. Al contrario, la Francia subirebbe una sensibile riduzione del tasso di crescita per entrambi i flussi, mentre la Spagna una diminuzione contenuta dal lato delle esportazioni e un incremento significativo per le importazioni; infine, la Germania presenterebbe una dinamica lievemente più contenuta per le vendite e una più elevata per gli acquisti.

Figura A3 – Totale servizi: confronto tra dati ufficiali e dati *mirror* per Francia, Germania, Italia e Spagna (1)
(dati a prezzi correnti, indici 2004=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE-WTO.

(1) I dati *mirror* sono calcolati sostituendo alla sola componente UE28 del dato segnalato dai singoli paesi il corrispondente *mirror* di fonte Eurostat; la componente extraUE28 rimane quella dichiarata dai paesi segnalanti. Ai fini della confrontabilità, tutti i dati sono redatti sulla base del BPM5.

Il confronto sulla base dei dati *mirror* BPM6 (2010-2017)

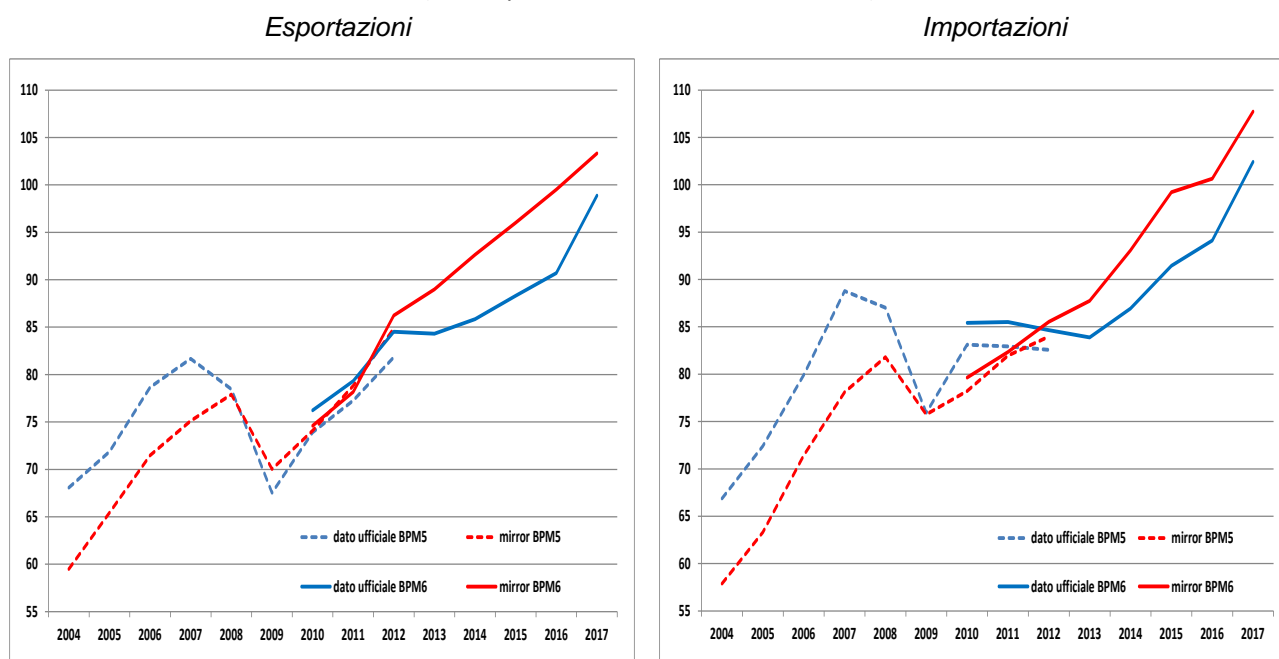
Considerando le statistiche compilate secondo il 6° Manuale della bilancia dei pagamenti (BPM6), soltanto a partire dal 2010 è possibile effettuare un confronto con i dati *mirror*. Anche in questo caso si è potuto ricostruire un *mirror* "parziale", in quanto il valore ufficiale viene sostituito solo quando il paese controparte appartiene alla UE (di nuovo, dati di fonte Eurostat).

Per entrambe le direzioni di flusso nel primo biennio (2010-11) l'Italia presenta in media valori superiori rispetto ai dati *mirror*, mentre negli anni successivi si verifica il contrario. Questi risultati confermano sostanzialmente quanto appena evidenziato per i

dati BPM5: le esportazioni e le importazioni dichiarate dall'Italia sono cresciute meno rispetto a quanto riportato dagli altri paesi partner.

Più in generale, considerando congiuntamente i dati BPM5 e quelli BPM6, emerge che le esportazioni di servizi segnalate dall'Italia si collocano nei primi anni della serie storica su livelli superiori ai *mirror* per poi avvicinarsi fortemente ad essi (all'incirca dal 2008). Con il passaggio al BPM6 il dato ufficiale si posiziona, come nella serie precedente, su un valore inizialmente superiore al *mirror* ma già dal 2012 risulta invece più contenuto; nel 2017 si registra un avvicinamento tra i due valori sia per le esportazioni sia per le importazioni (fig. A4).

Figura A4 – Esportazioni e importazioni complessive di servizi dell'Italia (BPM5 e BPM6): confronto tra dati ufficiali e dati *mirror* (1)
(dati a prezzi correnti, miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) I dati *mirror* sono calcolati sostituendo alla sola componente UE28 del dato segnalato il corrispondente *mirror* di fonte Eurostat; la componente extraUE28 rimane quella dichiarata dall'Italia.

Emerge in definitiva un andamento peculiare, consistente nel fatto che i livelli dei dati ufficiali spesso non si discostano in maniera significativa da quelli dei *mirror*, per cui l'Italia risulta in genere tra i paesi che presentano asimmetrie più contenute all'interno della UE (cfr. l'Appendice C). Tuttavia, il fatto che gli importi dichiarati siano superiori a quelli *mirror* nei primi anni e successivamente inferiori rende la dinamica dei valori ufficiali sensibilmente più bassa rispetto a quella prospettata dai dati dei paesi controparte.

Diversamente dall'Italia, i principali paesi della UE mostrano un andamento dei propri dati ufficiali sostanzialmente parallelo rispetto ai propri *mirror*, con livelli sistematicamente superiori o inferiori, e quindi dinamiche molto simili²⁹.

²⁹ Si veda l'Appendice B per il confronto con i *mirror* per la Francia e la Germania.

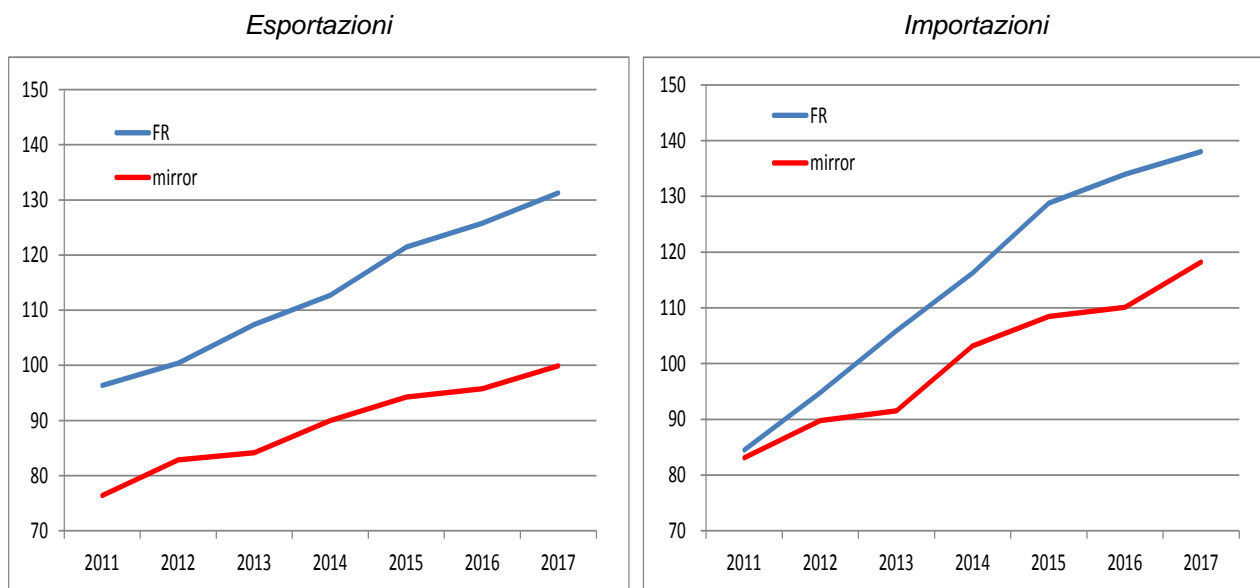
Appendice B

Confronto per Francia e Germania con i rispettivi *mirror* per il totale dei servizi

Ai fini di una comparazione con il caso italiano, si riporta di seguito il confronto, per il totale dei servizi con controparte UE28, tra il dato dichiarato e il corrispondente *mirror* per la Francia (fig. A5) e la Germania (fig. A6).

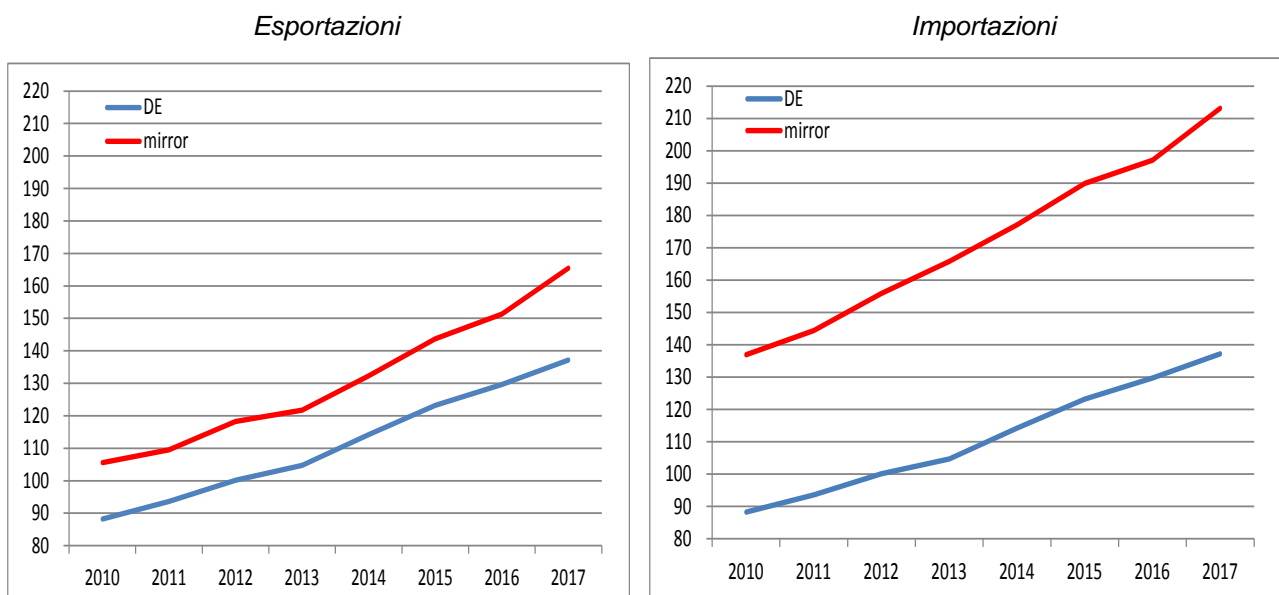
Si osserva che, soprattutto per la Germania in entrambe le direzioni di flusso ma anche per le esportazioni della Francia, lo scostamento rispetto al proprio *mirror* UE28 è sostanzialmente costante e sistematico nel tempo: ciò implica che nei livelli vi sono differenze significative che permangono nel tempo ma i tassi di crescita calcolati sul dato dichiarato dal singolo paese o impiegando il rispettivo *mirror* risultano simili.

Figura A5 – Totale servizi della Francia: confronto tra dati ufficiali e *mirror* per UE28 (miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura A6 – Totale servizi della Germania: confronto tra dati ufficiali e *mirror* per UE28 (miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Appendice C

Indici di distanza

Impiegando i dati bilaterali di fonte Eurostat, è possibile calcolare, per ogni paese, una misura sintetica dello scostamento tra il dato dichiarato e il corrispondente *mirror* e valutare l'evoluzione del disallineamento nel corso del tempo. Sono stati considerati due diversi indici. Il primo è l'indice multilaterale di misurazione delle asimmetrie utilizzato dall'Eurostat (2014); per ogni paese si calcola per un determinato periodo di tempo un indice complessivo di distanza tra i dati dichiarati e i corrispondenti *mirror*:

$$I_i = \frac{\sum_{j=1}^N \sum_{t=1}^T |\exp_{i,j,t} - \text{imp}_{j,i,t}|}{\sum_{j=1}^N \sum_{t=1}^T \left(\frac{\exp_{i,j,t} + \text{imp}_{j,i,t}}{2} \right)}$$

dove N e T sono, rispettivamente, il numero di *mirror* e di anni disponibili. Più è vicino allo zero il valore di questo indicatore, minore risulta la distanza globale tra i dati segnalati dal paese i -esimo e i corrispondenti *mirror*, e quindi più affidabili dovrebbero risultare le sue statistiche. Vengono considerati solo i paesi che nella base dati Eurostat presentano valori per tutto il periodo 2010-2017 per il totale servizi e per le tre macro-categorie (trasporti, viaggi, altri servizi): i paesi inclusi nell'analisi sono quindi l'Italia, il Belgio, la Germania, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda e il Regno Unito. La tavola A1 sintetizza i risultati.

Tavola A1 – Indice di scostamento tra dati dichiarati e *mirror* per macro-categorie di servizi

	CREDITI				DEBITI			
	Totale	Altri Servizi	Trasporti	Viaggi	Totale	Altri Servizi	Trasporti	Viaggi
IT	0,18	0,24	0,62	0,18	0,21	0,20	0,42	0,44
BE	0,49	0,23	0,64	0,33	0,23	0,20	0,55	0,12
DE	0,39	0,45	0,61	0,08	0,33	0,47	0,47	0,25
FR	0,31	0,22	0,35	0,22	0,31	0,48	0,41	0,20
LU	0,59	0,45	0,65	0,18	0,41	0,32	0,92	0,35
NL	0,43	.	.	.	0,28	.	.	.
UK	0,25	.	0,43	0,40	0,69	.	0,68	0,12

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Note: (1) La Francia è stata inclusa pur non presentando i dati per il 2010; (2) il Regno Unito è stato escluso per mancanza di osservazioni bilaterali per i servizi che compongono l'aggregato "altri servizi"; (3) l'Olanda è stata esclusa per mancanza di osservazioni bilaterali nelle voci trasporti, viaggi e altri servizi.

Dalla tavola A1 si evince, relativamente al totale servizi, che l'Italia presenta, in entrambe le direzioni di flusso, un valore dell'indice più basso rispetto agli altri partner europei: quindi è il paese che si discosta di meno, in termini di livelli, dai propri *mirror*. Considerazioni analoghe valgono per la macro-categoria degli "altri servizi", nella quale l'Italia mantiene un buon posizionamento, rimanendo il paese con il più basso valore dell'indice per i debiti e il terzo più basso per i crediti. Diversa appare invece la posizione per quanto riguarda i trasporti e i viaggi; per i primi, vi sono scostamenti molto elevati sul lato dei crediti, ma non per i debiti (al secondo posto dopo la Francia). Simmetrico è il risultato per la voce viaggi; l'Italia risulta essere il secondo paese, dopo la Germania, per valori bassi dell'indicatore dal lato delle esportazioni, mentre per le importazioni presenta distanze elevate rispetto ai principali partner.

L'indice multilaterale di misurazione delle asimmetrie è utile per valutare l'aderenza dei dati dichiarati ai *mirror* nel complesso di un intervallo temporale. Si è calcolato anche

un secondo indice per singolo anno, al fine di evidenziare l'evoluzione temporale tra i dati ufficiali e quelli *mirror*. Sono stati considerati solo i paesi che nella base dati Eurostat presentano valori per tutto il periodo considerato (2010-2017) per il totale servizi (l'Italia, il Belgio, la Germania, la Francia³⁰, il Lussemburgo, l'Olanda e il Regno Unito). Per ciascuno di questi paesi sono stati calcolati degli indici di distanza tra le esportazioni (importazioni) dichiarate verso (da) gli altri paesi inclusi nell'analisi e i corrispondenti dati *mirror*. Formalmente, indicando per le esportazioni del paese *i*-esimo al tempo *t* lo scarto tra i flussi dichiarati dal paese *i*-esimo verso il paese *j*-esimo e il corrispondente dato *mirror*, si può calcolare³¹:

$$e_{i,j,t} = \frac{\text{exp}_{i,j,t} - \text{imp}_{j,i,t}}{\text{exp}_{i,j,t} + \text{imp}_{j,i,t}}$$

A partire da questi rapporti, che hanno la funzione di normalizzare i flussi di diverso ammontare riportandoli a una scala comune, è stato possibile costruire degli indicatori sintetici per ciascun paese e anno, aggregando rispetto ai rispettivi paesi partner:

$$I_{i,t} = \frac{1}{N} \sum_{j=1}^N e_{i,j,t}$$

dove *N* è il numero dei paesi considerati. L'indice è una media degli scarti e offre il vantaggio di indicare la direzione, ovvero la sovra- o sottostima rispetto al dato *mirror*. Più è vicino a zero il valore di questo indice e minore risulta la distanza tra i dati segnalati dal paese *i*-esimo e i corrispondenti *mirror*. La tavola A2 riporta l'evoluzione dell'indice per i paesi considerati dal 2010 al 2017, distintamente per crediti e debiti.

Tavola A2 – Totale servizi: scostamento medio tra dato dichiarato e *mirror*

CREDITI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
IT	0,012	0,005	-0,038	-0,035	-0,068	-0,086	-0,070	-0,080
BE	0,236	0,227	0,251	0,251	0,264	0,263	0,274	0,263
DE	-0,052	-0,051	-0,031	-0,058	-0,070	-0,068	-0,059	-0,078
FR		0,116	0,083	0,152	0,129	0,128	0,125	0,136
LU	0,267	0,297	0,288	0,276	0,275	0,250	0,225	0,229
NL	0,043	0,015	0,012	-0,057	0,044	0,028	0,048	0,133
UK	-0,122	-0,122	-0,117	-0,149	-0,134	-0,135	-0,190	-0,143
DEBITI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
IT	0,087	0,044	-0,002	-0,021	-0,055	-0,078	-0,056	-0,063
BE	0,070	0,059	0,050	0,126	0,136	0,137	0,127	0,152
DE	-0,132	-0,126	-0,123	-0,109	-0,137	-0,155	-0,133	-0,151
FR		0,014	0,027	0,075	0,047	0,061	0,078	0,039
LU	0,079	0,038	0,096	0,045	0,066	0,077	0,052	0,046
NL	-0,119	-0,147	-0,150	-0,153	-0,117	-0,063	-0,045	-0,042
UK	-0,370	-0,368	-0,330	-0,343	-0,381	-0,360	-0,377	-0,441

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

I valori dell'indice per l'Italia sono più vicini allo zero rispetto agli altri paesi. Tuttavia, per entrambe le direzioni di flusso, l'Italia è l'unico paese a presentare un cambio di segno nei valori dell'indice: infatti, nei primi due anni si nota una sovrastima in media mentre, negli anni successivi, si riscontra una sottostima; al contrario, gli altri partner, con l'unica eccezione dell'Olanda nel 2013 per i crediti, mostrano serie storiche che non cambiano segno.

³⁰ La Francia è stata inclusa pur non presentando il dato dei servizi per il 2010.

³¹ Per le importazioni diventa ovviamente: $e_{i,j,t} = \frac{\text{imp}_{i,j,t} - \text{exp}_{j,i,t}}{\text{imp}_{i,j,t} + \text{exp}_{j,i,t}}$